



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 MARZO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE.....	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
UPI, SBLOCCARE I 770MLN DEL CIPE PER INTERVENTI EDILIZI	6
ACCORDO REGIONE-ENEL, 16,2 MLN A COMUNI GEOTERMICI.....	7
DA APRILE IN BUSTA PAGA L'INDENNITÀ DI VACANZA CONTRATTUALE	8
ARRIVANO A FIRENZE 67 CASSONETTI INTELLIGENTI.....	9
IL COMUNE NON RISARCISCE 286 EURO DI DANNI E VIENE CONDANNATO A PAGARNE DUEMILA.....	10
<i>Il giudice di pace condanna l'ente locale anche le spese legali all'Aqp</i>	
PROTOCOLLO INTESA TRA MINISTERO E COMUNE DI PRATO	11

IL SOLE 24ORE

LA POLITICA NON ALZI LE BARRICATE.....	12
LO STOP ALL'ENTE INUTILE DURA SOLO DUE MESI.....	13
ENTE INUTILE? SÌ MA SOLO PER DUE MESI	14

Soppresso a fine ottobre, l'Eiut (irrigazione di Toscana e Umbria) è rinato a dicembre - PROROGA INFINITA - La struttura, che è nata nel 1961 e avrebbe dovuto chiudere dopo trent'anni, è stata mantenuta in vita: ora ha tempo per riorganizzarsi fino al 2011

SFORBICIATA AL CDA PER EVITARE LA SCOMPARSA.....	16
IL NUOVO LOOK DELLA CASA SI DISEGNA IN COMUNE	17

In 4.200 municipi i funzionari devono applicare il Di incentivi che alleggerisce l'iter per i lavori

LA LOTTERIA DEGLI INTERVENTI.....	18
-----------------------------------	----

IN ORDINE SPARSO - Il cambio d'uso di un ufficio è l'operazione che incontra i trattamenti più diversi sia come burocrazia sia come oneri da pagare

L'«INTEGRATIVA» ORA SVELA LA RENDITA	19
--	----

I fondi devono inviare a ogni iscritto la simulazione dell'assegno complementare - LA STIMA - Importi calcolati in base al profilo dell'aderente, al tipo di investimento scelto e al possibile contesto economico e finanziario

QUANTO DESTINARE ALLA «SCORTA»	21
--------------------------------------	----

SOLO IL FONDO PUÒ SALVARE LA PENSIONE.....	22
--	----

In 40 anni assegni più bassi del 30% - Per giovani trattamenti integrativi indispensabili

L'ITALIA SCEGLIE 13 GOVERNATORI.....	23
--------------------------------------	----

Si vota anche oggi dalle 7 alle 15 - Domani lo spoglio per provinciali e comunali

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

DALL'ISCRIZIONE ALLA CESSAZIONE ADEMPIMENTI SENZA PIÙ CARTA	24
---	----

Conclusa la sperimentazione, comUnica diventa la sola modalità

DAL 1° APRILE L'IMPRESA NASCE CON UN CLIC	25
---	----

Al via la comunicazione unica che assolve anche gli obblighi connessi alla modulistica Iva, Inps e Inail

IL RICORSO CONTRO LA TARSU NON RIDUCE LA CIFRA ISCRITTA	26
---	----

A differenza degli altri tributi a ruolo finisce l'importo intero

I PADIGLIONI FIERISTICI SONO ESCLUSI DAL PAGAMENTO ICI.....	27
<i>GLI ORIENTAMENTI – Tra i giudici di merito posizioni difformi: altre pronunce hanno sostenuto un diverso classamento</i>	
IL CONSIGLIO VAGLIA I DEBITI FUORI BILANCIO.....	28
<i>Verifiche in assemblea quando il rosso extra contabile</i>	
NODO IRAP SUGLI INCENTIVI.....	29
<i>IL DIBATTITO - Magistrati divisi sulla necessità di calcolare l'imposta regionale nei bonus assegnati ai progettisti interni</i>	
PUBBLICITÀ: DIVIETI CON LIMITI	30
<i>I VINCOLI - La mancata autorizzazione deve essere basata su motivazioni puntuali e non può ledere il diritto all'iniziativa economica</i>	
L'OPERA INCOMPLETA NON FA CURRICULUM	31
ANCHE IL PRIVATO RISCOUTE CON RUOLO	32
I SEGRETARI VOGLIONO ESSERE «MANAGER».....	33
CANTIERE APERTO SULLE PAGELLE AI DIPENDENTI COMUNALI.....	34
<i>Proseguono i lavori della Commissione Anci per l'applicazione nei comuni del Dlgs 150/2009</i>	
ITALIA OGGI	
ENTE CHE VAI, REVISIONE CHE TROVI.....	35
<i>L'interesse pubblico mette fuori gioco il collegio sindacale</i>	
APPALTI, ARRIVA IL PROCESSO SPRINT	37
<i>Il nuovo contenzioso in materia di lavori pubblici accelera i termini</i>	
LA REPUBBLICA	
REGIONALI, CROLLA L'AFFLUENZA NOVE PUNTI IN MENO DEL 2005	38
<i>Ha votato il 47,1%. Lazio in picchiata:-13. Urne aperte fino alle 15</i>	
CALABRIA, UN INTERO COMUNE DISERTA I SEGGI.....	39
<i>Ieri hanno votato solo una trentina di persone, carabinieri e altri uomini in divisa</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
ACQUA DEL SINDACO, MENO CENE E CAMICIE RIFATTE MILANO RISCOPRE L'AUSTERITÀ	40
CORRIERE ECONOMIA	
DOPO IL VOTO, VALE 1,8 MILIARDI IL TESORO DELLE REGIONI.....	41
<i>Dalla Lombardia al Lazio alla Puglia, dal Piemonte fino al Veneto, la mappa delle società finanziarie pubbliche locali</i>	
VECCHIAIA, PUBBLICO IN MARCIA.....	42
<i>Per le donne il requisito è già salito a 61 anni. E dal 2018 ne serviranno 65</i>	
LA STAMPA	
L'ITALIA AL MASSIMO RIBASSO.....	43
<i>Appalti assegnati con "sconti" fino al 93 per cento, pagamenti a 390 giorni. A Torino un'impresa offre lavori gratis al Comune. Professionisti in allarme</i>	
“OPERE SCADENTI SICUREZZA A RISCHIO”	44
“MA NON C'È NESSO TRA PREZZO E QUALITÀ”	45
LA GAZZETTA DEL SUD	
LA SICUREZZA INFORMATICA DEGLI ENTI ILLUSTRATA DAGLI ESPERTI DI ASMENET	46

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.70 del 25 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 marzo 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Carlantino e nomina del commissario straordinario.

La Gazzetta ufficiale **n.71 del 26 Marzo 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 marzo 2010 - Scioglimento del consiglio comunale di Torremaggiore e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Upi, sbloccare i 770mln del Cipe per interventi edilizi

Sbloccare gli oltre 770 milioni di euro previsti dalla delibera CIPE del marzo 2009 per la messa in sicurezza delle scuole, trasferendoli direttamente a Comuni e Province per consentire interventi immediati. Lo chiede in una lettera indirizzata ai Ministri Gelmini, Matteoli, Tremonti, Maroni, Fitto, Calderoli e al Sottosegretario Letta, il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, Presidente della Provincia di Catania. Nella lettera, Castiglione ricorda l'impegno delle Province sulle scuole: "Le Pro-

vince - scrive - gestiscono 3.226 Istituti scolastici di scuola secondaria (licei, istituti tecnici, etc..) ripartiti in 5.179 edifici scolastici composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni. Un patrimonio che richiede non solo una manutenzione costante, ma uno sviluppo qualitativo e una collocazione sul territorio adeguati alla continua evoluzione delle dinamiche formative, culturali, economiche e sociali. Il 31 dicembre 2009 - aggiunge Castiglione - è poi scaduto il termine per il completa-

mento delle opere di messa in sicurezza e adeguamento degli edifici scolastici". Ma per potere intervenire le Province hanno bisogno di adeguate risorse economiche. Per questo, il Presidente Castiglione, ricordando anche l'Intesa sull'edilizia scolastica, sottoscritta dalla Conferenza Unificata nel gennaio 2008, a seguito della quale era stato stabilito di destinare 1 miliardo di euro alla sicurezza delle scuole, ridotto poi a 773.578.550 euro per l'impegno di una parte delle risorse nella ricostruzione in Abruzzo,

conclude la lettera definendo "ormai improrogabile sbloccare i fondi straordinari previsti dalla delibera CIPE trasferendoli direttamente a Comuni e Province, così da poter consentire di attivare immediatamente gli interventi più urgenti per la sicurezza dei nostri ragazzi". L'Upi inoltre chiederà al Ministro Maroni di porre questo tema all'ordine del giorno della prossima riunione della Conferenza Stato Città.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Accordo Regione-Enel, 16,2 mln a comuni geotermici**

Ai comuni geotermici della Toscana andranno 16,2 milioni di euro che serviranno a finanziare progetti di miglioramento ambientale e di promozione delle energie rinnovabili. E' quanto prevede il verbale di intesa firmato oggi da Regione Toscana ed Enel e susseguente all'accordo sottoscritto nell'aprile dello scorso anno. A quelli senesi andranno 3,4 milioni di euro, all'area grossetana ne sono riservati 3,5 mentre a quelli della provincia di Pisa spetteranno 6,5 milioni di euro. L'entità delle cifre che spetteranno alle singole amministrazioni e' molto variabile perché dipende soprattutto dalla produzione di energia geotermica degli impianti che ospitano. Si va dai circa 3,9 milioni di euro che potranno essere riconosciuti al Comune di Pomarance, ai 150.000 destinati a Roccalbegna. L'intesa, afferma una nota della Regione, riguarda anche l'attività di ricerca che Enel si impegna ad effettuare per individuare le migliori tecnologie per lo sfruttamento geotermico, capaci di ridurre il livello delle emissioni di inquinanti e in particolare finalizzate a limitare quelle di ammoniaca dalla centrale di Bagnore 3. Quanto all'impianto di Piancastagnaio 2 viene confermata la sua prossima chiusura, non appena sarà ultimato il termodotto che collegherà la centrale di PC3 all'area industriale di Casa del corto, così da garantire il calore alle serre di Floramiata.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Da aprile in busta paga l'indennità di vacanza contrattuale

Dal mese di aprile i dipendenti pubblici troveranno in busta paga l'indennità di vacanza contrattuale. È la naturale conseguenza del fatto che lo scorso dicembre sono scaduti i contratti relativi al biennio 2008-2009: in base al protocollo sulla politica dei redditi del 1993 (e di una norma della Finanziaria 2009 che ne rende automatico il pagamento) l'indennità scatta quando sono trascorsi tre mesi dalla scadenza dei contratti, per poi essere incrementata dopo altri tre mesi. La novità sta nel fatto che questa dovrebbe essere l'ultima applicazione, prima del superamento dell'istituto dell'indennità. Infatti il nuovo modello contrattuale sottoscritto poco più di un anno fa tra le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati (senza però la firma della Cgil) ne prevede la sostituzione con una forma di "copertura economica" che dovrà essere precisata nei vari contratti di lavoro e la cui erogazione sarà poi condizionata al rispetto dei tempi fissati per il raggiungimento dell'intesa contrattuale. E proprio la nuova tornata di rinnovi, che secondo quanto annunciato dal ministro Brunetta potrebbe partire nel mese di maggio, è al centro dell'attenzione dei sindacati. Mentre Cisl e Uil sollecitano proprio l'apertura della discussione sui rinnovi (lo hanno ricordato i due segretari confederali Baratta e Bosco) la Cgil, per bocca del responsabile settori pubblici Michele Gentile, parla di «beffa». «Bisogna prendere atto - ha detto il sindacalista - che nel modello contrattuale previsto dall'accordo separato, che ha spaccato le organizzazioni sindacali, nei fatti ha messo in soffitta vecchi istituti quali l'inflazione programmata e l'indennità di

vacanza contrattuale. Ciò nonostante le promesse del ministro della Pubblica Amministrazione, le risorse per i rinnovi contrattuali non ci sono e la Ragioneria Generale dello Stato si incarica di dimostrarlo». È stata proprio la Ragioneria generale dello Stato, nei giorni scorsi, a ricordare alle amministrazioni come determinare l'indennità, con riferimento ad alcuni specifici comparti. Come riferimento per il calcolo si prendono il tasso di inflazione programmata, fissato per il 2010 all'1,5 per cento, e lo stipendio mensile minimo tabellare per le varie qualifiche. Da aprile sarà riconosciuto il 30 per cento del tasso di inflazione, da luglio la percentuale salirà al 50. In concreto, questo vuol dire dal prossimo mese un aumento di 6,15 euro per la qualifica contrattuale più bassa, e di 17,77 per il dirigente di prima fascia.

L'indennità riguarda tutto il personale contrattualizzato e non contrattualizzato, tra cui i ministeriali, il personale della scuola, quello degli enti locali, e le forze di polizia. Sono invece esclusi magistrati, professori universitari e ricercatori. In caso la vacanza contrattuale dovesse protrarsi nel 2011, proseguirà anche il pagamento dell'indennità. Quando in ogni caso i nuovi contratti verranno firmati e inizieranno ad avere applicazione, l'indennità di vacanza contrattuale verrà riassorbita negli aumenti che i sindacati saranno riusciti a spuntare. Per il governo ovviamente il problema è trovare risorse che possano essere adeguate in una fase ancora di forte difficoltà per i conti pubblici, e che anzi potrebbe richiedere correzioni per rispettare gli impegni europei.

Fonte ILMESSAGGERO.IT

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI**

Arrivano a Firenze 67 cassonetti intelligenti

Arrivano a Firenze i cassonetti intelligenti, contenitori di immondizia dotati di un super cervello elettronico, alimentati a energia solare e, come i cellulari, dotati di un sistema Gprs. E non solo. I cassonetti intelligenti hanno anche un sistema a ultrasuoni che consente di misurare la quantità di immondizia che c'è all'interno. I cassonetti intelligenti sono dotati di un dispositivo alimentato con energia solare, capace di scrutare quanta immondizia c'è all'interno del cassonetto ma anche di dare l'allarme alla centrale di raccolta se scoppia un incendio all'interno del contenitore. Tutte capacità che consentono di ridurre i tempi di raccolta con grande risparmio di tempo nelle operazioni di smaltimento dell'immondizia. E non solo. Nome in codice Msd-112, il cassonetto intelligente, infatti, è dotato di un sistema Gprs come un cellulare e di un sistema a ultrasuoni che gli consentono di misurare, oltre la quantità di immondizia che ha al suo interno, cioè se c'è poca roba, anche di comunicare le informazioni al camion di raccolta dicendogli di fatto di passare ad un altro turno. Quando si è riempito bene, il cassonetto intelligente avverte la centrale che può così andarlo a vuotare a colpo sicuro. E, sempre grazie ai suoi sensori, nella sua versione più innovativa, il cassonetto intelligente Msd-112 è in grado di fornire molte altre informazioni alla centrale. I primi cassonetti intelligenti saranno interrati a Firenze alla fine di aprile e tra maggio e giugno sarà completato l'allestimento che prevede 67 elementi posizionati nel centro storico della città. L'accordo prevede anche un ulteriore ampliamento del parco cassonetti nei prossimi 2 anni.

Fonte O55NEWS.IT

NEWS ENTI LOCALI**IL DISSESTO DELLE STRADE****Il comune non risarcisce 286 euro di danni e viene condannato a pagarne duemila**

Il giudice di pace condanna l'ente locale anche le spese legali all'Aqp

Il comune di Fasano si oppone a pagare 286 euro di risarcimento danni e alla fine viene condannato a pagarne all'incirca 2000. Davvero una storia che ha dell'incredibile. In un giorno di pioggia un anziano finisce con l'auto in una buca e chiede al Comune il risarcimento dei danni provocati dal sinistro all'autovettura: 286 euro. Il Comune però si rifiuta e preferisce affrontare il processo, alla conclusione del quale il giudice dà torto marciò all'ente locale e lo condanna, complessivamente, a pagare all'incirca 2000 euro tra risarcimento danni e spese legali. Anche il tentativo dell'ente locale di "scaricare" la responsabilità del sinistro sull'Acquedotto Pugliese non riesce: il giudice di pace Maria Romanazzi non solo esclude ogni responsabilità dell'Aqp, ma condanna il Comune a pagare le spese legali sopportate dall'Acquedotto per difendersi in giudizio. Insomma, per il Comune è stata una vera e propria sconfitta su tutti i fronti. E pensare che l'intera faccenda si sarebbe potuta chiudere con soli 286 euro. L'incidente risale al 10 ottobre del 2007. Il sinistro si verificò, attorno alle 22 e 30, nella zona industriale nord, lungo via dell'Elettricità. L'anziano automobilista era alla guida di una Polo. Quel giorno pioveva e lungo la strada si formò una buca di acqua piovana. Una buca la cui profondità –

scrive il giudice nella sentenza –, occultata dalle acque piovane, è da ritenere straordinaria e, per ciò solo, imprevedibile. Tale situazione – prosegue il giudice – pone in evidenza una situazione di incuria nella manutenzione della strada stessa. "Tutti i testi escussi – si legge nella sentenza – affermavano che la copiosa presenza di acque piovane sul luogo del sinistro era tale da impedire di distinguere l'insidia stradale, stante l'assenza di illuminazione pubblica". E' sì vero – fa notare il giudice – che la Corte di Cassazione riconosce alla pubblica amministrazione la discrezionalità di riparare le strade, ma è altrettanto vero che vige per gli enti proprietari delle vie

il principio del *neminem laedere*, in applicazione del quale la pubblica amministrazione è tenuta a far sì che la strada aperta non presenti, per l'utente, una situazione di pericolo occulto. Nella caso in questione, la buca non era visibile, quindi – è la conclusione del giudice – nessuna colpa per l'incidente può essere ascritta all'anziano conducente del mezzo. Di qui la condanna del Comune a risarcire al vecchietto, a pagare 890 euro di spese legali e a rifondere 690 euro di spese legali all'Aqp, chiamata in causa dall'ente locale e costretta a difendersi in giudizio.

Fonte GOFASANO.IT

NEWS ENTI LOCALI

E-GOV 2012

Protocollo intesa tra Ministero e comune di Prato

Miglioramento delle relazioni con i cittadini e le imprese e creazione di un'area "Full digital" per raccordare tutti i servizi che le varie amministrazioni pubbliche (locali e centrali) erogano ai cittadini. Questo gli obiettivi del protocollo di intesa sottoscritto dal ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e il Comune di Prato. Il protocollo, spiega una nota del ministero, si inserisce all'interno di un quadro d'azione già avviato dal Comune di Prato al fine di digitalizzare gli scambi informativi tra gli Enti territoriali e di semplificare le procedure amministrative per migliorare il funzionamento della Pubblica amministrazione e fornire servizi migliori e più efficienti ai cittadini. La collaborazione avvierà le iniziative connesse agli obiettivi del Piano di E-gov 2012, in tutto ciò che riguarda la collaborazione tra il Comune di Prato e gli Enti pubblici operanti sul territorio, compresa la dematerializzazione e la semplificazione normativa dei servizi offerti ai cittadini-clienti. L'accordo prevede l'istituzione di un gruppo di lavoro (due esperti di nomina comunale e due di nomina ministeriale) che dovrà: monitorare lo stato di attuazione del protocollo; individuare le procedure e i procedimenti che saranno oggetto di sperimentazione; fornire il supporto tecnico e giuridico all'attività di sperimentazione; proporre soluzioni per migliorare la qualità, l'efficacia e l'efficienza dei servizi erogati ai cittadini e individuare le modalità per il riuso e la diffusione delle buone pratiche sperimentate nel Comune di Prato. Il Gruppo di lavoro, inoltre, conclude la nota, potrà avvalersi del supporto del Dipartimento per la Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (DigitPA) o di altre Amministrazioni pubbliche a seconda dell'ambito d'intervento o del progetto strategico.

Fonte ASCA

L'INTERVENTO

La politica non alzi le barricate

La metà del territorio italiano - fra cui regioni come Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Sicilia - non applicherà subito il decreto legge del governo che liberalizza i lavori di manutenzione straordinaria in casa, eliminando il ricorso alla denuncia di inizio attività. Le norme regionali «più restrittive» bloccano la deregulation. Per gli abitanti dell'altra metà d'Italia, non sarà più necessario attendere i 30 giorni (e le mancate obiezioni del comune) dalla data di presentazione della dia prima di cominciare gli interventi. Tra i lavori di manutenzione straordinaria si possono ricordare, a titolo di esempio, la creazione di nuovi servizi di bagno o cucina, l'installazione di pannelli solari, la riverniciatura di facciate. I professionisti sono preoccupati per il rischio che si abbassino gli standard di sicurezza in un paese che già soffre non poco di dissesti e abusi. Il mondo delle imprese plaude al provvedimento ma è preoccupato per un'applicazione ristretta. I cittadini proprietari - che risparmierebbero almeno i mille euro del valore di una dia - apprezzano il principio. Il rischio di un bis del «piano casa» c'è. Quattro sono le vie per scongiurarlo subito. L'Italia non ha bisogno di altre liti e di uno spettacolo desolante come è quello del piano casa, dove le istituzioni (governo, regioni, enti locali) viaggiano in ordine sparso, le une contro le altre, senza trovare il bandolo della matassa che pure l'accordo del 1° aprile 2009 governo-regioni aveva srotolato. Le quattro strade per evitare un nuovo disastro e un nuovo spezzatino si possono percorrere anche tutte insieme. L'importante è avere la volontà politica di cantare in un coro e non di mettere in

sieme solo le stecche. Molto potrà fare la via parlamentare, cioè la correzione del decreto legge in sede di conversione. Per evitare strappi capaci di produrre solo confusione e altri rallentamenti basterebbe che maggioranza e opposizione si sedessero allo stesso tavolo - magari quello deputato della commissione parlamentare competente - per bilanciare i due interessi degni di tutela: snellimento burocratico con la riduzione delle carte e controlli sulla sicurezza. Interessante la proposta della responsabile Pd in commissione ambiente della Camera, Raffaella Mariani. «Coinvolgiamo gli ordini professionali - dice - nell'elaborazione di linee-guida che siano utili ai comuni e ai cittadini». È solo un esempio di come le distanze possano tradursi in collaborazione. La seconda via è che al tavolo si siedano i nuovi governatori con

l'esecutivo. Il «metodo Fitto» che ha pagato sugli ammortizzatori sociali. Non è indifferente che le strutture amministrative di tre regioni rosse dotate di strumenti legislativi come Emilia, Toscana e Umbria abbiano reagito al decreto non con un muro, ma con una disponibilità. La deregulation non viene considerata da nessuno come il diavolo: è una buona base di partenza per arrivare a un accordo che consenta di estendere l'applicazione del decreto, sia pure con i giusti correttivi concordati. La terza e la quarta via attengono alle singole regioni: che diano un'interpretazione non restrittiva e quindi non conflittuale delle proprie leggi rispetto al decreto legge. Oppure che innovino le proprie leggi, adeguandosi, a modo loro, al principio statale.

Giorgio Santilli

STORIE

Lo stop all'ente inutile dura solo due mesi

Due mesi. Tanto è durata la soppressione dell'Euit, l'ente irriguo umbro-toscano, l'unica delle strutture pubbliche considerata inutile (insieme ad altri nove organismi) già dalla Finanziaria 2008. Un ente inutile, ma solo per sessanta giorni, perché subito dopo ci si è resi conto che dell'Euit si aveva ancora bisogno, se non altro per garantire i servizi come l'erogazione dell'acqua o il controllo delle dighe. L'Euit vivrà quindi per altri due anni, fino a novembre 2011, quando dovrà presentarsi con una veste giuridica di ente pubblico economico, mentre ora è "non economico". È un magro bottino quello dell'operazione taglia-enti, iniziata con il governo Prodi e proseguita dall'attuale esecutivo. Che si è però dovuto inchinare alla realtà, alzando bandiera bianca sulla pota-

tura degli enti inutili. Alla fine si sono salvati tutti, perché piuttosto di farli scomparire, i ministeri vigilanti hanno preferito riorganizzarli, limando qua e là qualche posto di amministratore o di consigliere, con risparmi dichiarati che è difficile dire se corrispondano alla realtà. Spesso, infatti, si è trattato di un'operazione di maquillage contabile, di cui manca una verifica a posteriori, come anche il Consi-

glio di Stato, che ha esaminato tutti i regolamenti di riorganizzazione, ha avuto modo di sottolineare. E così tutti sono sopravvissuti, dall'istituto opere laiche palatine pugliesi all'istituto di beneficenza «Vittorio Emanuele III». E insieme a loro se l'è cavata anche un'altra quarantina di enti già condannati alla soppressione.

Antonello Cherchi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Il bilancio dei tagli

Ente inutile? Sì ma solo per due mesi

Soppresso a fine ottobre, l'Eiut (irrigazione di Toscana e Umbria) è rinato a dicembre - PROROGA INFINITA - La struttura, che è nata nel 1961 e avrebbe dovuto chiudere dopo trent'anni, è stata mantenuta in vita: ora ha tempo per riorganizzarsi fino al 2011

Non c'è riuscita neanche la spada di Alberto da Giussano. Roberto Calderoli, ministro leghista della Semplificazione, avrebbe voluto brandirla e con un colpo secco fare fuori tutti gli enti inutili, così da riuscire dove molti altri prima di lui avevano miseramente fallito. E invece niente. I proclami di potatura del sottobosco amministrativo si sono fatti sempre meno roboanti e Calderoli, con mossa astuta, si è sfilato da quella che rischiava di essere la sua Waterloo. E ora che dopo l'ultimo intervento normativo, avvenuto con il milleproroghe di fine 2009 (convertito in legge al termine di febbraio) si possono tirare le somme, il risultato è piuttosto desolante, anche se scontato: tutti gli enti, anche quelli che sembravano a un passo dalla ghigliottina, si sono riorganizzati e, dunque, salvati. Ma ciò che è ancora più sconcertante è che in questi ultimi due anni - da quando l'ultima operazione taglia-enti è stata avviata dalla Finanziaria per il 2008 - non si è arrivati a capire quanti e quali siano gli organismi di cui si può tranquillamente fare a meno. Ragion per cui anche la regola del "taglio per sottrazione" - chi non si è riorga-

nizzato, automaticamente scompare - non si può applicare, perché non esiste alcun elenco su cui fare la cernita. Tutto come prima, dunque. Sopravvivono l'Unione italiana tiro a segno, l'Unione nazionale ufficiali in congedo, l'Unione accademica nazionale, la fondazione "Il Vittoriale degli italiani" - la prima struttura a essersi riformata e una delle poche che ha scelto la strada della privatizzazione insieme all'Istituto opere laiche palatine pugliesi e all'Istituto di beneficenza «Vittorio Emanuele III» -, l'Opera nazionale per i figli degli aviatori. Per citare solo gli enti che il governo Prodi aveva inserito nell'elenco allegato alla Finanziaria per il 2008 (la legge 244/2007) e che sembrava fossero i primi a dover capitolare. E, invece, si sono riorganizzati e hanno scampato il pericolo. Insieme a loro un'altra quarantina di organismi che attraverso la riduzione delle spese, ottenuta soprattutto con la potatura dei componenti del consiglio di amministrazione e di collegi vari, hanno ottenuto il salvacondotto. A dire il vero, un organismo è stato soppresso: è l'Ente irriguo umbro-toscano (Eiut), anch'esso inserito nell'elenco della Finanziaria. Ma è stato tagliato solo

formalmente: in realtà continua a vivere e il milleproroghe gli ha concesso di rimanere sulla scena fino a novembre 2011. È strano, ma è così. Una contraddizione frutto del sovrapporsi di norme, di attendismo politico, di disattenzione del legislatore, di veti incrociati. Così come quello umbro-toscano, anche l'Ente irriguo della Puglia (Eipli) è stato graziato dal milleproroghe e ha ottenuto una dilazione dei tempi: potrà riorganizzarsi (o scomparire) entro il 31 dicembre di quest'anno. E anch'esso si trovava nell'elenco della Finanziaria. La storia dell'Eiut è emblematica di come sia andata l'ultima operazione di taglio dei presunti orpelli amministrativi. I natali dell'ente risalgono al 1961: vede la luce come ente di bonifica "a tempo", perché la legge istitutiva già ne prevedeva la fine: dopo 30 anni, il 6 novembre 1991, sarebbe infatti dovuto scomparire. Nel frattempo, l'ente costruisce infrastrutture, gestisce dighe (attualmente, sono tre, insieme a due centrali idroelettriche), si occupa della rete di trasporto dell'acqua. A ridosso del 1991, quando l'ente dovrebbe scomparire, si inizia a delineare una sua trasformazione in spa. Per portare a termine il progetto

vengono accordati altri dieci anni. Il progetto acquista ancora più vigore nel 1998, quando, sulla scia delle leggi Bassanini, si pensa di farlo diventare una spa pubblica e per accompagnare la transizione il ministro dell'Agricoltura decide di non rinnovare il cda e di nominare un commissario. Arrivati al 2001, però, ancora non è successo niente. Si decide, pertanto, di concedere un altro anno di vita, a condizione che entro novembre 2002 l'ente indossi il nuovo vestito. Ma continua a non accadere niente, se non che nel 2002 arriva un altro commissario (tuttora in carica). E così, di anno in anno il legislatore concede nuova vita all'ente umbro-toscano, finché nel 2007 non si affaccia una nuova ipotesi: trasformarlo da ente pubblico non economico in ente pubblico economico. «Il bilancio - spiega il direttore generale, Diego Zurli - consentiva quel passaggio: i conti di parte corrente erano, infatti, in equilibrio fin dal 2004 e la spesa era già coperta per circa il 97% da entrate proprie. Inoltre, il personale era stato più che dimezzato, perché da un organico di 50 addetti si era scesi a 21». Nei primi mesi del 2007, però, la riorganizzazione è

ancora al palo e così a luglio arriva l'ennesima proroga di un anno. A dicembre, però, irrompe la Finanziaria, che inserisce l'ente umbro-toscano nell'elenco di quelli a rischio: o ci si riforma entro giugno 2008 o si va a casa. A quel punto la riforma diventa ancora più impellente. «Francamente non so dire - aggiunge Zurlì, all'ente dal '97 - con quale criterio sia stata compilata la lista della Finanziaria. Per carità, il Parlamento poteva benissimo pensare che noi, come altri organismi, fossimo inutili e, dunque, eliminarci. Il problema, almeno nel nostro caso, era però pensare a come sostituirci, visto che esercitiamo un servizio pubblico essenziale e non possiamo farci da parte senza un sostituto». Nel 2008 cambia il Governo, che annuncia nuovo vigore nel taglio dei rami secchi. Due mesi dopo il passaggio di testimone, il decreto legge 112 cancella quanto previsto dalla Finanziaria e disegna la strategia del nuovo esecutivo. La potatura avverrà in due fasi: la prima, da ultimare entro fine novembre, riguarderà gli enti pubblici non economici con un organico inferiore alle 50 unità; tutti gli altri, invece avranno tempo fino

al 31 marzo 2009. La regola rimane la stessa: chi non si riorganizza, cessa di esistere. Le scadenze originarie, però, subiscono varie proroghe, che fanno slittare il termine ultimo al 31 ottobre 2009: chi a quella data non si presenta in consiglio dei ministri con il regolamento di riordino, può tranquillamente fare le valigie. Nel frattempo, l'Eiut ha ottenuto "un ulteriore anno di vita: il fine corsa viene spostato al 6 novembre 2009. L'ente umbro-toscano dorme, dunque, sonni tranquilli, anche perché il suo processo di trasformazione è iniziato da anni e ormai i tempi sono maturi per mettere nero su bianco. Tant'è che il 28 ottobre 2009, ultimo consiglio dei ministri utile, il ministero dell'Agricoltura si presenta con l'atto che trasforma l'Eiut in ente pubblico economico, con un cda di tre componenti: uno di nomina statale e gli altri due indicati dalle regioni Toscana e Umbria. È uno dei tanti documenti di riforma che quel giorno arrivano sul tavolo di Palazzo Chigi: nessuno vuole perdere l'ultimo treno e molti si presentano solo con la copertina del regolamento. I piani di riordino passano tutti, tranne quello dell'ente irriguo. Du-

rante la riunione, i tecnici della presidenza del consiglio, infatti, fanno cadere sul tavolo la domanda: come si fa a riformare un ente che il 6 novembre non esisterà più? Non è possibile. O almeno, per farlo non basta un regolamento, ma occorre una legge. Nella concezione del momento, c'è chi propone di ricorrere all'ennesimo decreto legge che azzeri l'intera operazione taglia-enti o che quanto meno contenga una norma ad hoc per l'ente irriguo. Calderoli si dimostra, però, irremovibile. E il regolamento dell'Eiut non passa. Per il ministro della Semplificazione è il primo (e unico) organismo a chiudere i battenti per effetto della campagna di potatura. Come se non bastasse, l'Eiut muore due volte. Il 6 novembre, infatti, non intervenendo più alcuna proroga, diventa efficace la previsione della legge del 1961, anche se i 30 anni di vita concessi alla struttura al momento della sua nascita sono intanto diventati quasi 50. Ma se l'ente non c'è più, chi deve assicurare il controllo delle dighe e la distribuzione dell'acqua? Non è l'unico dilemma: l'Eiut è scomparso perché tagliato o perché arrivato a

fine corsa? Nel primo caso, infatti, le competenze passano al ministero vigilante, cioè l'Agricoltura. Nell'altra ipotesi, ci si affaccia sul vuoto. Insomma, un bel pasticcio. Iniziano così le trattative tra le due regioni competenti, i vertici dell'ente e i ministeri interessati. Il 20 novembre arriva un decreto ministeriale che assegna al commissario le funzioni di liquidare l'ente. Ma come liquidarlo, se di fatto non esiste più? Si cerca la soluzione normativa con la Finanziaria, ma non ci si riesce. Si opta, dunque, per il milleproroghe: per liquidare l'Eiut ci sarà tempo fino a novembre 2011. Per evitare vuoti legislativi si conferisce alla norma effetto retroattivo a partire dal 6 novembre 2009. Nel giro di due mesi l'Eiut è, dunque, morto e rinato. E ora continua a svolgere l'attività di sempre, in attesa che la riorganizzazione iniziata venti anni fa, fra due anni veda finalmente la luce. A quel punto, nessuno potrà più dire che è inutile. Come già accade per tutti gli altri enti.

Antonello Cherchi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Il bilancio dei tagli Sforbiciata al Cda per evitare la scomparsa

Così come per l'Ente irriguo umbro-toscano, anche per quello pugliese la partita è ancora aperta. Il millepro-righe ha concesso tutto quest'anno per riorganizzarsi, pena il taglio. Anche l'Eipli, nato nel 1947, è nelle mani di un commissario, nominato nel 2008 dal ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia. La situazione finanziaria dell'organismo pugliese è, però, più complessa: la gestione di quasi 200 chilometri di rete di adduzione e di nove dighe non assicura entrate. O meglio, dovrebbe garantire introiti, ma chi deve pagare non lo fa. Da trent'anni. E così l'evidente dissesto finanziario, come ha avuto modo di certificare di recente anche la Corte dei conti, non appare di facile soluzione. Sui bilanci in rosso pesa l'avvicinarsi negli anni di giunte regionali di colori differenti, l'as-

senza di tariffe per il trasporto dell'acqua, gli appetiti diversi sull'ente, il cortocircuito tra ministero e amministrazioni locali. Forse anche per questo l'Eipli venne inserito fra gli organismi a rischio taglio indicati con la Finanziaria per il 2008. «Ora non si parla più di chiusura - afferma Adriano Di Noia, segretario del commissario - perché l'ente è stato dichiarato di rilevanza nazionale. Si sta lavorando al piano industriale, che vedrà la luce entro fine maggio. La forma giuridica potrebbe essere quella della spa pubblica». I 105 dipendenti, insomma, possono tirare un sospiro di sollievo. Così come dormono sonni tranquilli gli addetti di tutti gli altri enti che, grazie alla riorganizzazione, non corrono più il rischio di scomparire. Nessuno, ovviamente, ha mai pensato di essere di troppo. «Non ca-

priamo perché siamo stati inseriti nella lista della Finanziaria», commenta Pietro Mancarelli, maresciallo dell'aeronautica che si occupa dell'Onfa, l'Opera nazionale figli degli aviatori. «Viviamo - prosegue Mancarelli - di contributi volontari mensili, dai 50 centesimi dell'aviatore ai 3 euro del generale, con i quali provvediamo al futuro di 350 orfani, ai quali passiamo un contributo medio di 2mila euro l'anno. Lo stato ci sovvenziona solo con 18mila euro». Per salvarsi l'Onfa ha ridotto i componenti del cda da nove a sei, con un risparmio di 4.340 euro l'anno. E come l'Onfa hanno fatto tutti gli altri. Pur di scampare al taglio. Ma spesso si è trattato di una semplice operazione di lifting. Come ha avuto modo di rilevare il consiglio di Stato, chiamato a esprimere il parere su tutti i regola-

menti di riorganizzazione. «Il risultato presentato con lo schema in esame - afferma la sezione atti consultivi di Palazzo Spada a proposito, per esempio, del riordino della Lega navale - appare in linea formale coerente con il disposto della legge, ma pone l'esigenza di una riflessione approfondita sui modi e sui criteri con cui sono progettati e poi posti in opera processi a vasto raggio di razionalizzazione di strutture dotate di soggettività giuridica di diritto pubblico». Ciò che i giudici suggeriscono è di «studiare procedure permanenti di monitoraggio dell'attualità delle funzioni e dell'operatività degli enti pubblici in essere che evitino di ricominciare ex novo ogni volta processi più volte annunciati e intrapresi».

A.Che.

EDILIZIA - Semplificazioni

Il nuovo look della casa si disegna in comune

In 4.200 municipi i funzionari devono applicare il Di incentivi che alliggerisce l'iter per i lavori

Sarà vero? Sarà un bluff? Sarà così facile come sembra? Di fronte all'ultimo decreto legge 40/2010, che consente di avviare i lavori di manutenzione straordinaria senza denuncia di inizio attività (Dia), tanti proprietari hanno ripensato al piano casa. Annunciato tra grandi aspettative e finito arenato tra vincoli e burocrazia. Otto regioni italiane, più le province autonome di Trento e Bolzano, hanno dettato proprie leggi per disciplinare la manutenzione straordinaria e sono escluse dalla liberalizzazione. L'elenco comprende Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Sicilia, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta. A conti fatti, oltre 3.850 Comuni in cui le regole restano praticamente invariate. Negli altri municipi - più di 4.200 - l'edilizia libera sarà una possibilità più o meno concreta a seconda dei regolamenti edilizi, dei piani regolatori e dell'atteggiamento di amministratori locali e tecnici comunali. Tecnici che hanno una cornice di regole ben definite in Sardegna (la cui legislazione ha anticipato il decreto legge del governo) e in Friuli Ve-

nezia Giulia (dove il codice regionale dell'edilizia continua a chiedere la Dia per la manutenzione straordinaria, ma ha molto ampliato la lista delle attività libere). In nove regioni, invece, i funzionari comunali sono a tu per tu con le nuove regole del testo unico dell'edilizia. E così in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Lazio, Marche, Molise, Piemonte, Puglia e Veneto: tutte regioni in cui non c'è una disciplina regionale per il "mattoncino" e in cui la normativa nazionale si applica direttamente. La confusione potrebbe essere enorme. Anche perché, nel tentativo di facilitare i cittadini e i professionisti, molti strumenti urbanistici comunali fanno esempi, dettano regole e fissano principi che non sempre sono in linea con quelli nazionali (e a volte neppure con quelli regionali, se presenti). Alcuni comuni si sono inventati comunicazioni in carta libera - a volte corredate da fotografie in formato digitale - che non trovano un riscontro diretto nella normativa. Altri pretendono che per i lavori in ambito condominiale venga prodotto un "assenso" dell'amministratore (un atto che comunque non

potrebbe privare gli altri condòmini del diritto di far valere le proprie ragioni). Un sondaggio a campione messo a punto dal Sole 24 Ore del lunedì può aiutare a farsi un'idea della situazione. Sono stati interpellati nove Comuni: tre grandi città (Torino, Roma e Napoli), tre capoluoghi di provincia (Arezzo, Rimini e Trani) e tre centri più piccoli (Alassio, Gualdo Tadino e Venosa). Per ognuno dei lavori è stato chiesto di indicare la qualificazione edilizia (ad esempio, manutenzione ordinaria), il titolo abilitativo (ad esempio, la Dia) e gli eventuali oneri da versare. Valga per tutti il caso delle opere interne: la costruzione di una parete divisoria o l'apertura di una porta in un appartamento è qualificata come manutenzione straordinaria in sei dei nove comuni del campione (in altri due è ordinaria, in un altro ancora "opera libera") e in sei casi su nove ci vuole la Dia. Solo a Roma la Dia è "semplificata", mentre ad Alassio e Venosa serve una comunicazione e a Gualdo Tadino neanche quella. Di questi nove Comuni, tre si trovano in regioni in cui dovrebbe applicarsi da subito

il testo unico: Venosa sarebbe in regola con la comunicazione, mentre Roma e Trani dovrebbero rinunciare alle proprie pretese. Sempre che, però, gli uffici comunali non si appellino alle norme locali e alla propria autonomia. In punta di diritto la discussione potrebbe dare grande lavoro agli avvocati, ma la soluzione più lineare per i cittadini potrebbe essere quella di adeguarsi alle richieste del funzionario di turno. Anche per evitare il sopralluogo della polizia municipale che potrebbe sfociare (a torto o a ragione) in una diffida a iniziare o proseguire i lavori. Ecco che allora, prima di rischiare una diffida e un ricorso, molti proprietari potrebbero decidere di contattare comunque un professionista, incaricandolo di preparare la documentazione richiesta dal Comune. Questa è l'incognita più grande della liberalizzazione, che in metà dei comuni è pronta a partire, ma potrebbe anche restare sulla carta.

Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

EDILIZIA - *Sul territorio* - I risultati del monitoraggio

La lotteria degli interventi

IN ORDINE SPARSO - Il cambio d'uso di un ufficio è l'operazione che incontra i trattamenti più diversi sia come burocrazia sia come oneri da pagare

Ricostruire un bagno ad Arezzo o a Rimini non è la stessa cosa. Così come convertire un ufficio in abitazione: a Roma può costare più di 2mila euro tra oneri e contributi, mentre a Torino non ci sono spese. Una semplice verifica a campione in nove Comuni italiani dimostra che ogni ente (o quasi) segue la propria strada. Ad esempio, per cambiare piastrelle, sanitari e tubature in un bagno ad Arezzo bisogna prima presentare la Dia, mentre a Rimini non serve depositare alcuna pratica. Il rifacimento del bagno è «opera libera» anche a Napoli, ma se si rifà l'intero impianta-

to diventa manutenzione straordinaria (con obbligo di Dia). Perfino il semplice cambio degli infissi può, in alcuni casi, richiedere un iter complesso. Installare i doppi vetri, mantenendo lo stesso colore delle finestre, è classificato quasi ovunque come un intervento "ordinario". Ad Arezzo però bisogna presentare una comunicazione in carta libera in municipio, mentre sotto i campanili di Trani e Venosa serve addirittura la Dia. Per rifare la facciata del proprio condominio, la Dia è lo strumento più diffuso. A fare la differenza, però, è il colore prescelto: nel centro storico del capoluogo cam-

pano è obbligatorio conservare le tinte e, con la stessa logica, Torino chiede un verbale per certificare il colore, impegnando i richiedenti a provvedere contestualmente alla coibentazione dell'edificio, se non si tratta di un palazzo storico. In questo caso, può anche capitare di dover interpellare la Soprintendenza. Segue altre logiche il frazionamento di un alloggio per ricavare un monolocale con ingresso separato. In questo caso la Dia è d'obbligo, e a volte ci vuole persino il permesso di costruire. Tra oneri e contributo sul costo di costruzione, l'esborso può richiedere 2.500 euro a Ri-

mini, mentre nella Capitale si va indicativamente da mille a 5mila euro (ma in molti quartieri il monolocale dev'essere almeno di 45 metri quadrati, altrimenti il lavoro è vietato). Chi si trovasse tra le mani un ufficio di 70 metri quadri e volesse convertirlo ad uso abitativo, dovrebbe presentare la Dia quasi dovunque tranne che a Venosa (permesso di costruire) e ad Arezzo (comunicazione semplice). L'intervento è uno di quelli che incontra i trattamenti più diversi - anche in termini di oneri da pagare - da una città all'altra.

WELFARE - *Il secondo pilastro* - **Al debutto** - Il «progetto esemplificativo» interessa per ora le casse di nuova generazione

L'«integrativa» ora svela la rendita

I fondi devono inviare a ogni iscritto la simulazione dell'assegno complementare - LA STIMA - Importi calcolati in base al profilo dell'aderente, al tipo di investimento scelto e al possibile contesto economico e finanziario

Da qualche parte li avrà pur messi, quei fogli, Guido: era il consuntivo che il suo fondo pensione gli aveva inviato sull'anno prima. Li aveva messi in libreria, o sulla scrivania (e se fossero in solaio?), in attesa di rivedere quel vecchio amico "che se ne intende" per chiedergli cosa potesse aspettarsi dalla sua pensione di scorta. Guido però da quest'anno avrà uno strumento più chiaro per capire se sta compiendo la scelta giusta: si chiama Progetto esemplificativo, una vera e propria «bussola previdenziale», messa a punto dalla Covip (commissione di vigilanza sui fondi pensione) per indicare all'aderente la correlazione tra i contributi che sta affidando al suo fondo pensione e la rendita prossima ventura che riceverà. «Si tratta di un mero strumento di stima - dice la stessa Authority -, fondato su ipotesi di calcolo che potrebbero non trovare conferma nel tempo». Uno «strumento di ausilio all'aderente», che punta ad «accrescere la consapevolezza dell'iscritto»: non infallibile, dunque, ma simile alla busta arancione svedese o alle Statutory Money Purchase Illustrations inglesi. In definitiva, l'obiettivo del Pro-

getto esemplificativo è di aiutare il lavoratore a scegliere la giusta contribuzione previdenziale, per sostenere in modo adeguato la pensione di primo pilastro. Operazione complessa e inedita, visto che coloro che vanno in pensione oggi e quelli che li seguiranno nel prossimo decennio (all'incirca) non hanno da compiere scelte decisive per il proprio reddito futuro: a differenza da chi in futuro incasserà invece il 50% o meno del suo ultimo reddito e che già oggi deve compiere scelte opportune. Da quest'anno i fondi pensione di nuova generazione (ad eccezione cioè dai preesistenti, nati prima delle riforme degli anni 90), devono mettere a disposizione dei propri aderenti sul proprio sito web un motore di calcolo per compiere le simulazioni e inviare un Progetto esemplificativo a ciascun aderente; l'introduzione dell'obbligo l'anno scorso era slittata al 2010 ed era stato limitato a un'informazione standardizzata, complice la difficoltà di effettuare stime attendibili all'indomani della crisi finanziaria. Ma come si stima l'ammontare di una pensione futura? Il Progetto esemplificativo compie il calcolo in base a tre ordini

di ipotesi: relative all'aderente, al fondo pensione e a quelle individuate da Covip sul contesto economico e finanziario. Al primo capitolo fanno capo i dati anagrafici, ossia età e sesso dell'aderente, l'ammontare della contribuzione al fondo e il profilo d'investimento, definito a seconda della composizione di azioni e obbligazioni del comparto; la Covip precisa che in caso di adeguamento automatico del comparto al profilo anagrafico/contributivo del lavoratore - il life-cycle, il Progetto esemplificativo ne deve tener conto. Diverse le variabili riferibili alla forma pensionistica, come i costi in fase di accumulazione, definiti dall'indice sintetico dei costi indicato nella nota metodologica di ciascun fondo pensione. La Covip ha poi ipotizzato l'incidenza di alcuni elementi relativi ai fondi pensione: il costo della conversione del montante in rendita e le basi tecniche utilizzate a questo scopo. Per i primi ipotizza un costo dell'1,25% del montante maturato, mentre le recenti tavole di mortalità Ips55 sono quelle che l'autorità di vigilanza indica come le più utili da impiegare (nell'esempio qui a lato si considera il meccanismo di calcolo

della convenzione siglata con Unipol da Assofondipensione, l'associazione dei fondi negoziali). Il terzo capitolo riguarda le ipotesi dell'autorità di vigilanza sul contesto economico finanziario: si ipotizza che la retribuzione dell'aderente cresca dell'1% l'anno sopra l'inflazione, la quale si stima salga del 2% l'anno. Ma il capitolo più dibattuto riguarda le prospettive di rivalutazione degli indici azionari e obbligazionari: non che sia più facile indovinare di quanto salirà il costo della vita nel 2018 o nel 2023, o sapere se saremo promossi o no. Ma, al di là delle recenti fluttuazioni effetto della crisi finanziaria, l'andamento dei mercati è effetto di una serie di elementi davvero ampio che danno spazio a considerazioni ben lontane dal poter essere considerate ultimative. Covip ha ipotizzato che un indice obbligazionario abbia un rendimento medio annuo pari al 2%, sopra l'inflazione ma al lordo dei costi e della tassazione (11% annua del rendimento); per quanto riguarda le azioni la commissione ipotizza un rendimento del 4% annuo (sopra l'inflazione e al netto di costi e tassazione). Ciò detto, il Progetto esemplifi-

cativo utilizza questi rendimenti prospettici componendoli secondo l'«asset allocation» scelta dall'aderente: se avrà optato per un comparto bilanciato 70% obbligazioni e 30% azioni, i due rendimenti prospettici

peseranno in misura proporzionale. Last but not least, l'età del pensionamento, definita in 65 anni per gli uomini e 60 per le donne: età indicative, visto che il mercato tende a espellere lavoratori più giovani, i quali

peraltro pur di ottenere una pensione più consistente potrebbero decidere di lavorare più a lungo. Il tutto per far capire a oltre due milioni di lavoratori come Guido, a quanto ammonterà la loro pensione di scorta. Ma at-

tenzione: sulla rendita stimata all'ultima riga inciderà da qui al momento della pensione l'inflazione: che con il tempo eroderà il potere d'acquisto di quella somma.

Marco Lo Conte

WELFARE - *La pianificazione* - I parametri da considerare per garantirsi un'adeguata pensione supplementare

Quanto destinare alla «scorta»

Andare in pensione non è come salire su una giostra e chiudere gli occhi. È opportuno pianificare con buon anticipo l'impatto che avrà la rendita conquistata dopo anni di contribuzione sul proprio tenore di vita. Soprattutto per la generazione nata a partire dagli anni 60, penalizzata dal sistema di calcolo contributivo. Ma non è l'unica fascia a dover si preoccupare: a rischio ci sono anche le partite Iva. Insomma, dati alla mano, per la stragrande maggioranza dei lavoratori, l'unica possibilità per vivere una terza età senza scossoni reddituali è il ricorso alla pensione complementare (fondi negoziali, aperti o polizze individuali pensionistiche). Quanto conviene accantonare per dormire sonni tranquilli? La risposta la danno alcuni software - come quello elaborato da Epheso per Mefop e disponibile sul sito del Sole 24 ore - che consentono in pochi clic di

calcolare il livello di contribuzione necessario per conseguire una rendita prefissata, da aggiungere al primo pilastro. Oltre ai dati anagrafici, al tipo di contribuzione scelta (Tfr, soggettiva, datoriale), al profilo di rischio dell'individuo (peso di obbligazioni e azioni nell'investimento delle quote versate nel fondo) si possono inserire altre informazioni, fra cui l'opzione di reversibilità della rendita. Il software ipotizza un tasso reale di crescita del reddito annuo del 2%, pari all'inflazione attesa. A questi dati, potremmo aggiungere nei nostri esempi, semplificando, un valore atteso di rendimento del 3% annuo. Va poi precisato che nel caso di dipendenti che non intendono usare il Tfr e dei parasubordinati/autonomi sarà necessario determinare la modalità di adeguamento soggettivo negli anni. Partiamo da un 35enne impiegato che ha un reddito annuo lordo di 19.500 euro e un'anzianità

contributiva di 7 anni. Nel 2039 - quando andrà in pensione - incasserà un assegno pensionistico pari al 51,7% dell'ultimo stipendio. Se a partire dal prossimo 1° aprile decidesse di costruirsi un secondo pilastro potrebbe aggiungere una rendita netta annua di 3mila euro reali (depurati per l'inflazione) al montante previdenziale versando un contributo soggettivo iniziale mensile di 163 euro netti. Con 40 euro in più al mese incrementerebbe la rendita a 3.500 euro. Con 232 la porterebbe a 4mila euro, con 290 a 5mila incrementando di 20,8 punti percentuali il tasso di sostituzione netto e portando quello complessivo oltre il 70%. Se a questo risultato volesse mirare utilizzando il Tfr (6,91% della retribuzione lorda annua), pur ipotizzando un contributo datoriale dell'1%, dovrebbe aggiungere altri 76 euro netti al mese. La pensione di scorta è indispensabile anche per le partite Iva. Un

artigiano di 50 anni, con un reddito lordo annuo di 30mila euro, andrebbe in pensione nel 2025. In questo caso si applicherebbe il calcolo misto (retributivo/contributivo): il tasso di sostituzione netto risultante è del 43,5%. Per aumentare la rendita annua reale di 5mila euro dovrebbe versare un contributo soggettivo di 411 euro netti al mese. Un commerciante di 40 anni con un reddito lordo annuo di 50mila euro andrebbe in pensione nel 2035 a con un tasso di sostituzione del 32,8%. Per incrementare la rendita di 5mila euro reali (8.230 correnti) all'anno dovrebbe versare 203 euro netti iniziali al mese. In quest'ultimo caso aggiungerebbe 8,56 punti percentuali al tasso di sostituzione derivante dalla pensione obbligatoria. Non molto, ma pur sempre un pizzico di serenità in più.

Vito Lops

WELFARE - Le proiezioni 2010-2050

Solo il fondo può salvare la pensione

In 40 anni assegni più bassi del 30% - Per giovani trattamenti integrativi indispensabili

Giovedì sarà il primo giorno da "ex" per molti lavoratori dipendenti e autonomi. Il 1° aprile, infatti, si apre la finestra di pensionamento sia per chi ha raggiunto i requisiti per la vecchiaia, sia per chi ha maturato un'anzianità contributiva di 40 anni. A conti fatti, per un lavoratore dipendente di 65 anni che si trova in quest'ultima condizione, l'importo lordo della pensione potrà arrivare fino all'80% dell'ultimo stipendio, quota che - al netto di contributi e di imposte progressive che incidono meno - supererà anche il 90%. Che cosa accadrà, invece, a un giovane neoassunto di 25-30 anni che, per ipotesi, proprio giovedì prossimo inizierà la sua carriera lavorativa? Che cosa lo aspetta nel 2050, quando - dopo 40 anni di attività - sarà nella medesima condizione in cui si trova chi oggi accede al pensionamento? La buona notizia è che questo giovane potrà dormire sonni (relativamente) tranquilli. Almeno stando alle ultime stime del ministero dell'Economia sulle tendenze di medio-lungo periodo della previdenza - aggiornate agli andamenti demografici e macroeconomici del 2009 - che dicono che il sistema gode di una salute accettabile, nonostante la crisi. Certo, molto dipenderà dalla crescita economica, ma ipotizzando incrementi nell'ordine dell'1-1,5% l'anno, la spesa dovrebbe muoversi su livelli sostenibili (tra il 14 e il 15%). Tutto bene, quindi? Non esattamente. Perché, in agguato, c'è anche la cattiva notizia: quando questo giovane avrà compiuto 65 anni e andrà in pensione con 40 anni di contributi, il tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria - ossia il rapporto tra l'ultima retribuzione e la prima rata della sua pensione - sarà di poco superiore al 60%, che diventerà circa 070% netto. In pratica, da qui al 2050, sempre secondo i calcoli aggiornati della Ragioneria dello Stato, le pensioni tenderanno a ridursi fino a punte del 30% rispetto ai livelli attuali. Con una doppia considerazione: da un lato che queste semplici simulazioni riguardano un lavoratore "teorico" che mantiene stabilmente l'occupazione a tempo indeterminato per 40 anni e non considerano eventuali periodi non coperti da contributi o coperti solo

parzialmente. Dall'altro, che - in ogni caso - si dovrà prima o poi affrontare il problema della "tenuta" nel tempo del potere d'acquisto delle pensioni, oggi spesso garantito da tassi di sostituzione molto elevati, impensabili per il futuro. Situazione critica anche per i lavoratori autonomi. In questo caso (l'ipotesi è sempre quella di un'anzianità contributiva di 35 o 40 anni e un'età di 63-65 anni) il tasso di sostituzione netto scenderà via via dall'attuale 90% al 45-50% del 2050. Questi risultati sono il mix di diversi fattori. Per prima cosa, c'è il metodo di calcolo della pensione interamente contributivo, ma anche - anzi soprattutto - l'applicazione dei nuovi coefficienti che vengono utilizzati per trasformare in rendita il capitale via via accumulato durante la vita lavorativa. Le previsioni, naturalmente, dipendono da molte variabili, tra cui pesa l'andamento della carriera: secondo la Ragioneria, ad esempio, dinamiche retributive "veloci" subiscono una flessione più marcata del tasso di sostituzione (quindi, più lo stipendio cresce, più si amplia il gap con la pensione). Deci-

siva sarà, poi, l'età al pensionamento. Si prenda il lavoratore dipendente che raggiunge i 35 anni di contribuzione a 65 anni di età piuttosto che a 60: la riduzione dell'importo medio della pensione, rispetto al 2010, avrà un taglio del 20% nel primo caso, e di oltre il 30 nel secondo. Proprio per questi motivi diventano cruciali le successive elaborazioni del ministero dell'Economia. E cioè quelle che mostrano come solo la combinazione tra previdenza obbligatoria e previdenza integrativa potrà ridurre l'enorme divario tra ultima retribuzione e prima rata di pensione. Se il giovane neo assunto del nostro esempio scegliesse di versare il proprio Tfr al fondo pensione, nel 2050, al momento del pensionamento, sulla base delle ipotesi della Ragioneria, avrebbe un assegno complessivo (pensione obbligatoria+integrativa) vicino all'80-85% dell'ultimo stipendio. L'ennesima conferma di come quello dei fondi sia il vero snodo della previdenza che verrà.

Salvatore Padula

AMMINISTRATIVE 2010 - Subito dopo la chiusura delle urne partiranno le operazioni di scrutinio delle regionali

L'Italia sceglie 13 governatori

Si vota anche oggi dalle 7 alle 15 - Domani lo spoglio per provinciali e comunali

Qual è il numero minimo di regioni conquistate affinché i principali contendenti possano parlare di vittoria, premesso che si parte dall'11 a 2 tra Pd e Pdl con cui è finita la precedente tornata di amministrative? La Lega sorpasserà gli alleati? Quale impatto avrà la querelle delle liste non ammesse? Infine, il partito dell'astensione crescerà ancora? Questi alcuni degli interrogativi che troveranno risposta a partire dalle 15 di oggi. Il secondo giorno di voto per il turno di amministrative si apre alle 7 e si chiude alle 15: dopo poco da tv, radio e internet arriveranno le prime proiezioni. Ma per avere cifre consolidate bisognerà con ogni probabilità fare le ore piccole. Lo scrutinio delle regionali inizierà subito dopo la chiusura dei seggi;

quanto alle provinciali e alle comunali, le operazioni sono rinviate a domani. Chiamati alle urne complessivamente 41 milioni e 310mila cittadini (alle politiche del 2008 degli oltre 45 milioni di aventi diritto se ne presentarono ai seggi poco meno di 36 milioni e mezzo). In pratica, il voto riguarda oltre il 90% dell'intero corpo elettorale, motivo per il quale la valenza politica è ritenuta altissima. Tredici regioni, quattro province e 463 comuni che devono eleggere i propri parlamentari con meccanismi spesso diffusi. Calabria, Campania, Marche, Puglia e Toscana adottano leggi ad hoc per il voto del governatore e del consiglio regionale. Per tutte le altre valgono le regole nazionali che consentono di esprimersi in tre modi: 1) votare per una lista

provinciale (il voto s'intende attribuito anche alla lista regionale collegata e al capolista, cioè il candidato presidente); 2) esprimere un voto «disgiunto», cioè tracciare un segno nel rettangolo recante una delle liste provinciali e un altro sul simbolo (o sul nome del capolista) di una lista regionale non collegata alla lista provinciale prescelta (il voto è validamente espresso per la lista provinciale e per la lista regionale anche se non collegate); 3) esprimere un unico voto per una delle liste regionali e per il suo capolista, tracciando un segno sul simbolo di una lista regionale o sul nome del capolista, senza segnare nel contempo alcun contrassegno di lista provinciale (così si vota la lista regionale e il suo capolista, ma non la lista o le liste provinciali col-

legate). Naturalmente è possibile esprimere una preferenza indicando il cognome (o cognome e nome in caso di omonimia) del candidato consigliere a fianco al simbolo della lista. Queste regole valgono più o meno anche per l'elezione del sindaco, mentre alle provinciali non è ammesso il «voto disgiunto». Più semplice esprimersi negli eventuali ballottaggi (in programma, per le sole comunali e provinciali, domenica 11 e lunedì 12 aprile con gli stessi orari del primo turno), perché basterà fare un segno sul rettangolo nel quale è scritto il nome del candidato presidente di provincia o sindaco. Da non dimenticare tessera elettorale e documento di identità.

Andrea Maria Candidi

SEMPLIFICAZIONI - L'avvio di un'attività

Dall'iscrizione alla cessazione adempimenti senza più carta

Conclusa la sperimentazione, comUnica diventa la sola modalità

Conto alla rovescia per la comunicazione unica. Dal 1° aprile entra a regime la nuova procedura che semplifica e velocizza la nascita di un'impresa (introdotta dal DL 7/07). Con una sola mossa, o meglio con un solo «clic» inviando un modulo per via telematica (o su supporto informatico) al registro delle imprese, si potranno infatti assolvere non soltanto tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione presso la camera di commercio, ma anche quelli richiesti ai fini previdenziali, assistenziali e fiscali. L'invio telematico delle richieste, che dal prossimo mese rimane l'unica modalità utilizzabile, servirà anche per le modifiche e le cessazioni. Per far partire una nuova attività, dunque, niente più trafile da uno sportello all'altro presso camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate. Basterà il software gratuito messo a disposizione da Infocamere (denominato ComUnica, a cui si aggiunge Starweb, applicazione semplificata per le imprese artigianali e commerciali), con

il quale le comunicazioni vengono poi inoltrate a tutti gli enti competenti. La richiesta viene inviata dall'impresa o da un intermediario (notaio, commercialista o associazione di categoria), utilizzando la firma digitale, al registro delle imprese, il quale spedisce automaticamente la ricevuta e provvede a smistare la comunicazione agli altri uffici. Entro cinque giorni la camera di commercio comunica l'iscrizione all'indirizzo di posta certificata (Pec) della nuova azienda ed entro sette giorni arriva la risposta degli altri enti. Il cerchio, quindi, si chiude al massimo in una settimana. Con un significativo risparmio di tempo e fatica per imprese e professionisti. Dopo il periodo di sperimentazione, con oltre 93mila pratiche inoltrate con la comunicazione unica (il bacino di utenza si allarga ora a tutte le imprese. Lo scorso anno, secondo Infocamere, soltanto le iscrizioni al registro sono state più di 385mila (in calo rispetto alle 410mila nel 2008), di cui 241mila per ditte individuali e 144mila

per le società. A guidare la lista delle "nuove nate", senza contare le 111mila imprese non classificate al momento dell'iscrizione, sono state le attività commerciali (quasi 86mila), seguite dal Settore costruzioni (54mila) e dai servizi alle imprese (31mila). Sono questi i numeri con cui dovrà confrontarsi il nuovo sistema telematico. «La comunicazione unica per tutti è pronta a partire - assicura Valerio Zappala, direttore generale di Infocamere -. Si tratta di un'operazione complessa, con il coinvolgimento di amministrazioni diverse, le quali devono dialogare tra loro per via telematica, e la partecipazione attiva di professionisti e associazioni di categoria. Numerosi, tuttavia, saranno i benefici per gli imprenditori, che eviteranno perdite di tempo e sprechi di carta, con risparmi anche in termini di risorse umane». Nei primi tempi non mancheranno le criticità da superare, come la necessità di incrementare la diffusione di firma digitale e Pec (quest'ultima è messa a disposizione gratuitamente da Infocamere) e il

superamento del gap informativo sulle modalità d'utilizzo della comunicazione unica. A questo scopo le camere di commercio hanno formato oltre 400 dipendenti e potenziato i canali di supporto, come i call center, attivando anche servizi web di domanda e risposta ed e-learning. «Non si accetteranno più pratiche cartacee - chiarisce Zappala -, ma per i primi tempi cercheremo di dare assistenza alle aziende». A richiamare l'attenzione sui benefici della comunicazione unica è Pietro Dardanella, presidente di Unioncamere: «Si potranno raggiungere più elevati livelli di efficienza organizzativa per ridurre ancora di più il peso degli oneri amministrativi, in media mille euro al mese, che grava sulle imprese. Grazie a ComUnica, secondo stime della Banca d'Italia, già nella fase di sperimentazione i tempi sono stati ridotti del 35%, ma a regime potranno dimezzarsi».

Francesco Nariello

SEMPLIFICAZIONI – L'avvio di un'attività

Dal 1° aprile l'impresa nasce con un clic

Al via la comunicazione unica che assolve anche gli obblighi connessi alla modulistica Iva, Inps e Inail

Scatta dal 1° aprile l'integrazione delle procedure di iscrizione, modificazione e cancellazione delle imprese ai fini Iva, Inps e Inail sotto la regia dell'ufficio del registro delle imprese presso le camere di commercio, chiamato a svolgere un nuovo ruolo di sportello unico per le registrazioni di impresa. La comunicazione unica coinvolge tutte le imprese, sia individuali che societarie, che operano in tutti i settori produttivi. **Enti e procedure** - Ai fini Iva la nuova procedura comprende tutti gli obblighi correlati alla modulistica Iva (modelli AA7 AA) per le iscrizioni, modificazioni e cessazioni. Per il registro delle imprese e il Rea la nuova procedura riguarda tutte le tipologie di modelli (con la sola esclusione del deposito del bilancio e, almeno si deve ritenere in via interpretativa, dell'elenco soci annuale ormai limitato alle Spa). Gli eventi Inps sono relativi alle gestioni previdenziali degli artigiani, commercianti e agricoltori (sia titolari che collaboratori familiari), oltre agli adempimenti connessi alle imprese con dipendenti (modello DM 68). Più articolata la situazione per l'Inail (circolare 52/09), che fa rientrare la nuova procedura solo per gli eventi strettamente correlati a un'iscrizione nel registro delle imprese o nel Rea sia per l'iscrizione, la modifica-

zione e la cancellazione. La denuncia di iscrizione Inail (articolo 12, comma 1, del testo unico n. 1124/65) va presentata contestualmente all'inizio dell'attività tipica (non va pertanto inviata la denuncia Inail nel caso di impresa individuale o societaria che deposita ComUnica nell'ipotesi di «Costituzione di nuova impresa senza immediato avvio dell'attività economica»); per ogni sede di lavoro vanno denunciati tutti gli elementi previsti dalla modulistica.

Artigiani - Anche le imprese artigiane dovranno iscriversi nel registro delle imprese tramite ComUnica al fine di costituire l'impresa (deve ritenersi abrogato l'articolo 5 della legge 443/85), fatta salva la legislazione regionale per l'attribuzione della qualifica artigiana.

Modulistica abolita - La novità del "tutto telematico" per tutti gli enti coinvolti è di grande rilievo in particolare per le imprese individuali (che fino al 31 marzo potranno avvalersi anche delle vecchie procedure cartacee), mentre le società (almeno per il registro delle imprese) sono già obbligate all'utilizzo della firma digitale sin dall'ottobre 2003.

Le regole operative - Le imprese dovranno disporre dei due strumenti fondamentali per ComUnica, che saranno a breve utilizzati anche per la gestione infor-

matica degli adempimenti Suap (sportello unico delle attività produttive). A prescindere da ComUnica la dotazione di firma digitale e Pec consente alle imprese di richiedere l'utilizzo di tali strumenti alla pubblica amministrazione quale diritto sancito dall'articolo 3 del codice dell'amministrazione digitale. Le Pa sono da tempo obbligate (si veda l'articolo 34 della legge 69/09 che fissava un obbligo al 30 giugno 2009 di esporre nel proprio sito la Pec istituzionale) a pubblicare (si veda anche l'Indice accessibile da www.indice-pa.gov.it) la propria casella Pec al fine di consentire al cittadino o alle imprese di trasmettere atti on line con pieno valore legale (si pensi a una Dia in edilizia o ad altre richieste di autorizzazione che saranno ulteriormente garantite nell'ambito del nuovo Suap telematico previsto dall'articolo 38 della legge 133/08). Una volta in possesso di firma digitale e Pec l'impresa potrà utilizzare il software gratuito messo a disposizione dalle camere di commercio dal sito internet www.regi-stroimprese.it. In particolare, per le imprese individuali le camere di commercio hanno messo in linea una soluzione via web che consente la compilazione delle "scartoffie telematiche" senza necessità di conoscere l'articolazione (e la complessità) della moduli-

stica (nata per la carta), in quanto il sistema guida il compilatore con semplici e intuitive domande. Si tratta di Starweb (disponibile presso quasi tutte le camere di commercio) che consente una forte integrazione tra le singole modulistiche degli enti con il vantaggio di scaricare automaticamente i dati ufficiali dal registro delle imprese. Starweb è in continua evoluzione e arriverà a breve a comprendere tutte le tipologie di pratiche (comprese quelle societarie). In alternativa si potrà utilizzare il software ComUnica (con validità anche per Inail e Inps-DM68 e Inps DAagricoltori) e con funzione di aggregatore delle singole modulistiche compilate tramite Fedra (software registro delle imprese compresa la previdenza artigiani e commercianti) e il software dell'agenzia delle Entrate per i modelli IVA AA7/AA9. La procedura rimane un "cantiere aperto" per gli adempimenti e le normative correlate: è il caso della comunicazione preventiva di assunzione dei dipendenti, dell'istituzione del registro infortuni e dell'assicurazione di soci e collaboratori familiari. Adempimenti per i quali le disposizioni prevedono tempistiche contrastanti.

Maurizio Pirazzini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.4

CASSAZIONE - Niente gradualità se si impugna l'avviso di accertamento

Il ricorso contro la Tarsu non riduce la cifra iscritta

A differenza degli altri tributi a ruolo finisce l'importo intero

Il ricorso del contribuente contro l'accertamento della Tarsu, consente comunque all'ente impositore di iscrivere a ruolo l'intero importo e non solo la metà delle maggiori imposte dovute, come invece succede per altri tributi erariali. A chiarirlo è la Cassazione con la sentenza n. 5759/2010. La vicenda trae origine dal ricorso di una società, contro la notifica della cartella di pagamento, nel quale veniva eccepita la decadenza dell'iscrizione a ruolo. Secondo il contribuente, l'avviso di accertamento, regolarmente impugnato, riguardava l'anno 1994 ed era stato notificato nel 1998, mentre l'iscrizione a ruolo veniva formalizzata nel novembre 2002, oltre il termine previsto dall'articolo 72 del Dlgs 507/93. I giudici di merito rigettavano il ricorso. A loro avviso, il termine di iscrizione a ruolo, previsto dall'articolo 72, decorreva nella specie, non

dalla notifica dell'avviso, ma dal passaggio in giudicato della sentenza che aveva respinto l'impugnativa. La Suprema corte è giunta invece a conclusioni opposte partendo dal presupposto che uno dei principi generali su cui si basa il processo tributario è quello che l'atto impositivo, in quanto autoritativo, produce i suoi effetti (ossia può essere messo in esecuzione), anche se impugnato, indipendentemente dal suo controllo di legittimità, fatto salvo il potere del giudice di sospendere l'efficacia mediante un provvedimento ad hoc. L'ente pubblico è, pertanto/legittimato alla sua riscossione e il contribuente ha il dovere di pagare quanto richiesto, con la facoltà per l'amministrazione di iscrizione a ruolo se tale dovere rimanga inadempito. Inoltre, la riscossione delle maggiori imposte pretese avviene nonostante l'impugnativa dell'atto di accerta-

mento. La riscossione, in questo caso, può essere anche parziale e graduale in relazione alle vicende del processo, ma soltanto in presenza di espressioni normative in tal senso, come nel caso delle imposte sui redditi (articolo 15 del Dpr 602/73). Per la Tarsu, secondo la Cassazione, nessuna disposizione di legge prevede una graduazione nell'attività di riscossione, nel caso in cui l'avviso di accertamento venga impugnato davanti al giudice tributario. Quindi, rispetto alle imposte sui redditi, l'ente impositore legittimamente iscrive a ruolo (e quindi al contribuente giungerà la cartella di pagamento) dell'intero maggiore tributo preteso e non solo del 50 per cento. La Suprema corte ha accolto il ricorso del ricorrente non condividendo la tesi per la quale l'impugnativa dell'accertamento sospende il termine per la iscrizione a ruolo. Tale tesi

contrasta con il principio generale secondo cui il termine previsto non è sottoposto a interruzione o sospensione (articolo 2964 del Codice civile). L'iscrizione a ruolo della tassa, degli interessi e delle sanzioni per l'intero importo, nonostante l'accertamento non sia definitivo, perché il contribuente lo ha impugnato, suggerisce di richiedere, sin dal primo ricorso (quello avverso l'accertamento) la sospensione dell'atto impugnato. Diversamente, se si attende la notifica della cartella, si rischia di non riuscire a discutere (ed eventualmente ad ottenere) la sospensione dell'atto entro i sessanta giorni successivi, a partire dai quali l'agente della riscossione può porre in essere tutte le attività per il recupero del credito (anche se non definitivo).

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.4**CTR VENEZIA** - Rientrano in categoria E/9**I padiglioni fieristici sono esclusi dal pagamento Ici***GLI ORIENTAMENTI – Tra i giudici di merito posizioni difformi: altre pronunce hanno sostenuto un diverso classamento*

I padiglioni fieristici rientrano nella categoria catastale E. A stabilirlo è la Commissione tributaria regionale di Venezia, con la sentenza 25/6/10 dello scorso 5 marzo. La diretta conseguenza è che, quindi, non è assoggettabile a Ici. La questione del classamento è stata oggetto, di differente interpretazioni. Le differenze ruotano intorno al punto se i padiglioni debbano essere censiti nella categoria D/8, (fabbricati costruiti per speciali esigenze) come da qualche anno sta richiedendo l'agenzia del Territorio, oppure nella categoria da sempre attribuita, E/4 (recinti chiusi per speciali esigenze particolari) oppure E/9 (edifici a destinazione particolare). La categoria E non è soggetta a Ici mentre lo è la categoria D. La Ctr veneta ha accolto il ricorso presentato da un ente fieristico in relazione a un avviso di accertamento che assegnava ai padiglioni di sua proprietà la categoria D/8 e attribuiva loro una rendita catastale di oltre 323mila euro. Ad avviso della Ctr, «la categoria E/9, ultima categoria di detto gruppo e concernente gli "edifici a destinazione particolare non compresi nelle categorie precedenti del gruppo E", si presenta come categoria residuale». Di conseguenza, spetta all'interprete provvedere alla concreta individuazione, caso per caso, degli immobili che possono rientrarvi, tenendo presente che, in coerenza con gli altri tipi di edifici appartenenti a tale gruppo, quelli classificabili in categoria E/9, devono possedere la caratteristica essenziale che contraddi-

stingue l'intero gruppo: devono essere destinati a soddisfare particolari esigenze pubbliche, mediante lo svolgimento in essi di attività volte ad assicurare importanti e primari servizi pubblici per la collettività, al pari degli altri fabbricati allocati nelle altre categorie del gruppo. «Peraltro, tale valutazione - sottolineano i giudici - può ritenersi già compiuta dallo stesso legislatore», manifestando la propria considerazione che «i padiglioni fieristici sono destinati (anche per il futuro, come per il passato) all'assolvimento di esigenze di pubblico interesse; ne deriva che gli stessi trovano la loro corretta collocazione in una categoria del gruppo E». Ration per cui la riqualificazione dalla categoria E/9 alla categoria D/8 del complesso immobiliare al

centro della vicenda viene considerata «illegittima» dai giudici tributari. In senso analogo si erano già pronunciate la Ctp di Forlì (n. 97 del 20 novembre 2008), di Bergamo (n. 13 del 9 gennaio-23 gennaio 2009) e di Padova (n. 11 del 17 dicembre 2009). Si ricordano, di segno opposto, le sentenze della Commissione tributaria di Milano (in primo grado, 253/23/2006 e in appello 101/33/2007). Inoltre - conclude la Ctr - il DL 262/06 riguarda «solo le parti di immobili, compresi nelle fiere, ma utilizzati in maniera autonoma ad usi commerciali; nulla invece ha affermato e quindi nulla ha innovato in tema di classificazione degli immobili fieristici».

Giuseppe Sperotti

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI — pag.8

CORTE CONTI/1 - Il controllo deve accertare che cosa ha impedito l'adozione delle normali procedura di spesa e ad evidenziare le eventuali responsabilità.

Il consiglio vaglia i debiti fuori bilancio

Verifiche in assemblea quando il rosso extra contabile

Nella delibera di riconoscimento del debito fuori bilancio che deriva dall'acquisizione di un bene o servizio, il consiglio comunale è tenuto ad accertare anche le cause che avevano impedito di attivare la normale procedura di spesa e ad evidenziare le eventuali responsabilità. Ad aggiungere un tassello alla condotta da seguire nel corretto riconoscimento in bilancio di queste obbligazioni è intervenuta la sezione Lombardia della Corte dei conti (pronuncia 285/2010), che analizza il caso di lavori pubblici effettuati da parte di un'impresa appaltatrice, in assenza del formale affidamento e della imputazione contabile. Lavori che il consiglio comunale ha riconosciuto senza, peraltro, aggiungere ulteriori oneri per rivalutazioni, interessi o spese di altro genere. Fra le cinque tipologie di debiti fuori bilancio, individuate dal legislatore (lettere dalla a) alla e), comma 1, articolo 194 del

Dlgs 267/2000), quella relativa alle acquisizioni di beni e servizi è la più complessa da accertare. Le altre situazioni debitorie (sentenze esecutive, disavanzi di aziende speciali, ricapitalizzazione di società, espropri) traggono origine, infatti, non da comportamenti colpevoli, attivi od omissivi, di amministratori e funzionari, ma da fatti esterni difficilmente prevedibili, e comunque riguardanti spese dovute per legge o connesse ad adempimenti obbligatori. Il riconoscimento del debito da acquisizione di beni e servizi - ricorda la pronuncia - non è invece conseguenza di alcun automatismo. Esso presuppone una valutazione discrezionale da parte dell'organo consiliare, che deve accertare l'esistenza delle condizioni previste dalla norma; le forniture devono rientrare nell'espletamento di pubbliche funzioni e devono essere motivati gli elementi della pubblica utilità e dell'arricchimento per il comu-

ne. In aggiunta, i magistrati chiedono al consiglio un esame delle procedure amministrative per accertare se si siano verificate manchevolezze o anomalie ascrivibili a funzionari dell'ente, allo scopo di evitare che si ripetano situazioni di irregolarità (particolarmente gravi nel campo dell'esecuzione di lavori pubblici soggetti alla disciplina di settore). La procedura, che deve trovare immediata applicazione ogni volta che l'ente si trova in presenza di un'obbligazione assunta in violazione delle regole di contabilità pubblica, è sottoposta a un pluri-controllo da parte della corte dei conti: nei questionari annuali sui bilanci delle sezioni regionali (commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006); dalle procure regionali a cui vanno trasmessi tutti gli atti (articolo 23, comma 5, legge 289/2002); dalla sezione Autonomie ai fini del referito al Parlamento. Da ultimo, il fenomeno è entrato a far parte anche dei nuovi para-

metri di deficitarietà strutturale, dove l'allarme scatta ogni volta che i valori superano l'asticella dell'1% delle entrate correnti per tre anni consecutivi. Mentre nel 2007 (ultimi dati disponibili), nei 1.777 comuni che hanno "macchiato" i loro conti con debiti fuori bilancio, l'incidenza media viaggiava sull'1,62% delle entrate correnti, con punte del 5% in Basilicata e con valori superiori al 3% in Sicilia, Puglia e Campania. Intanto, sempre dalla Corte dei conti Lombardia è arrivata anche la precisazione sull'imputazione contabile del debito fuori bilancio per sentenza attinente alla realizzazione di lavori pubblici: in questi casi le somme relative alle opere pubbliche, da imputare come spese in conto capitale, vanno distinte dagli altri oneri (interessi legali, ecc.), che vanno invece allocati tra le spese correnti (deliberazione 1002/2009).

Patrizia Ruffini

CORTE CONTI/2 - *Questione inviata alla sezione Autonomie*

Nodo Irap sugli incentivi

IL DIBATTITO - Magistrati divisi sulla necessità di calcolare l'imposta regionale nei bonus assegnati ai progettisti interni

Nuovo tassello nel dibattito sul peso dell'Irap nei compensi per la progettazione interna. La pronuncia arriva dalla sezione di controllo della Corte dei conti per il Piemonte (delibera 17 del 2010), che dopo aver passato in rassegna la doppia lettura diffusa in materia sospende la decisione rimettendo gli atti alla Sezione autonomie nell'ambito del coordinamento. Lo scorporo o meno dell'imposta prima dell'inserimento nella busta paga del lavoratore non è irrilevante, in quanto, oltre all'imputazione di una spesa a ulteriori fondi di bilancio, cambia sensibilmente il compenso erogato. Le sezioni regionali della corte dei conti sono più volte intervenute sulla questione, e la maggioranza si schiera nella direzione di non considerare l'Irap inclusa nella percentuale delle progettazioni. Afferma per esempio la corte dei conti del Veneto nella deliberazione 22/2008: la voce Irap esula dai rapporti tra l'ente e i dipendenti (che non sono annoverati tra i soggetti passivi dell'imposta), perché costituisce un onere fiscale che grava sull'ente datore di lavoro, soggetto passivo dell'imposta ai sensi degli articoli 2 e 3 comma 1, lettera e-bis), del Dlgs 446/97. E più avanti: in ogni caso, un'inclusione dell'imposta nel computo avrebbe richiesto una previsione espressa, tanto più nel contesto di norme d'interpretazione autentica, che servono a esplicitare la volontà del legislatore. Si allinea a tale interpretazione anche la Corte dei conti della Liguria, che nel parere 7/2008 richiama quanto e-

spresso anche dall'ufficio di coordinamento delle sezioni regionali di controllo, che con la nota del 3 Ottobre 2008 ha negato l'inclusione dell'Irap "tra gli oneri che vanno ricompresi nelle competenze aggiuntive spettanti al personale e negli altri istituti previsti da norme specifiche (avvocatura interna, progettazione interna, recupero evasione tributaria, rilevazioni statistiche eccetera)". Unica sezione che si discosta da tali interpretazioni è quella della Lombardia. Nella delibera 4/2008 i giudici contabili affermano infatti che pur tenendo conto che gli enti pubblici sono autonomi soggetti passivi ai fini Irap e che l'ammontare delle retribuzioni di lavoro dipendenti costituisce unicamente la base imponibile per la determinazione dell'imposta,

non si può fare a meno di osservare che se dal calcolo del fondo di progettazione interna fosse esclusa l'Irap, l'ente locale si troverebbe a corrispondere ai dipendenti un importo superiore, con conseguente maggior aggravio di imposta Irap. Si tratterebbe, in altre parole, di una duplicazione dell'onere a carico del comune, che non trova giustificazione nel contenimento della spesa. La Corte dei conti della Lombardia ha confermato quanto sopra nella successiva deliberazione n. 101 del 15 dicembre 2008. Ora che con il collegato lavoro si ripristina la percentuale del 2% sulle progettazioni interne la questione Irap rimane in attesa di un chiarimento definitivo.

Gianluca Bertagna

CONSIGLIO STATO/2 - Illegittimo il «no» generalizzato

Pubblicità: divieti con limiti

I VINCOLI - La mancata autorizzazione deve essere basata su motivazioni puntuali e non può ledere il diritto all'iniziativa economica

I comuni non possono vietare la pubblicità in ampie zone del proprio territorio, tranne quando ci siano motivazioni circostanziate e riferite a interessi generali meritevoli di una specifica tutela. Gli eventuali divieti devono essere circoscritti, negli ambiti territoriali, nelle modalità e negli strumenti utilizzati. Sono queste le principali indicazioni della sentenza 1365/2010 del Consiglio di Stato. In primo luogo la pronuncia stabilisce che è «contrastante con il diritto di iniziativa economica privata il divieto di pubblicità mediante occupazione di suolo pubblico, per come imposto nella deliberazione impugnata, e generalizzato in un'ampia area del territo-

rio senza un'ideale motivazione». Si tratta infatti di un diritto oggetto di specifica tutela costituzionale (articolo 41), il che pone un limite invalicabile anche per l'autonomia degli enti. Le motivazioni utilizzate dai comuni non possono essere generiche, come ad esempio quelle di «migliorare il servizio», e ovviamente esse non possono essere «postume o integrative, non intuitibili dal provvedimento», cioè rese successivamente all'emanazione dell'atto e contenute solo nelle motivazioni con cui l'ente resiste al ricorso. Le ragioni poste a base della scelta dell'ente, poi, non possono essere contraddittorie rispetto alla realtà concreta, per cui ad esempio non può essere

considerata legittima la motivazione che vieta un impianto pubblicitario per favorire la circolazione dei disabili se le aree interessate non sono di per sé idonee a raggiungere tale scopo, perché incolte o prive di marciapiedi. Le motivazioni devono riferirsi a esigenze di interesse generale, come la salvaguardia della sicurezza stradale o la tutela paesaggistica o ambientale. Nella valutazione delle ragioni con cui sostenere i limiti alla pubblicità i comuni devono effettuare un bilanciamento tra le ragioni di interesse generale e la tutela della libertà di iniziativa economica. Ovviamente il fatto che queste limitazioni siano contenute in un regolamento non determina al-

cuna legittimazione della scelta compiuta da un comune. Le limitazioni non devono inoltre essere illogiche come, nel caso specifico, la prescrizione per cui i pali pubblicitari non possano essere installate a una distanza superiore a 50 metri dal luogo di esercizio della attività pubblicizzata. Anche il divieto generalizzato di pubblicità sonora va ritenuto illegittimo in quanto lede l'interesse delle imprese, fermo restando che appartiene a loro la scelta dello strumento da utilizzare e che gli enti non possono in alcun modo conculcare le loro prerogative.

Arturo Bianco

CONSIGLIO STATO/1

L'opera incompleta non fa curriculum

Ai fini del possesso dei requisiti per l'impresa partecipante a una gara pubblica, in particolare con riferimento all'effettuazione di opere analoghe a quelle oggetto dell'appalto, contano solo i lavori portati correttamente a compimento, non anche quelli ancora in corso di esecuzione. Lo ha deciso il Consiglio di stato nella sentenza 14/2010. Il fatto riguarda una gara per lavori di riqualifica strutturale di un aeroporto, per la quale il bando prevedeva il requisito consistente «nell'aver ese-

guito nei cinque anni precedenti la spedizione del bando, o avere in corso di esecuzione almeno un lavoro di caratteristiche tecniche analoghe a quelle in oggetto». Il Tar aveva ritenuto una simile clausola, impugnata dalla ricorrente, di per sé non irrazionale, posto che la situazione di chi abbia solo in corso dei lavori dell'importo richiesto comporta, comunque, l'impegno tecnico e organizzativo per adempiere alla commessa. Di diverso avviso Palazzo Spada, che ha invece sotto-

tesse a contestare l'equiparazione, per dimostrare l'illegittimità della clausola, con conseguente illegittimità della partecipazione alla gara dell'impresa appellata. Infatti, la capacità tecnica ed economico-finanziaria e il requisito del fatturato per singolo lavoro a riprova dell'affidabilità e dell'esperienza del partecipante può misurarsi soltanto con i lavori correttamente ultimati; non anche ai lavori «in corso, che potrebbero essere anche solo appaltati o iniziati senza alcuna concreta valenza per l'affidabilità

dell'impresa». Trattandosi poi, nel caso in questione, di lavori eseguiti da tempo, non trovando spazio la ripetizione della gara, deve ritenersi ammissibile il risarcimento del danno per equivalente. Per il danno subito a causa di un provvedimento amministrativo illegittimo, l'impresa potrà invocare la colpa dell'amministrazione e anche dimostrare attraverso ulteriori elementi che si è trattato di un errore non scusabile.

Raffaele Cusmai

NOTA DELLE FINANZE - Nel servizio idrico

Anche il privato riscuote con ruolo

Le aziende che gestiscono il servizio idrico integrato (Sii) possono riscuotere le bollette utilizzando il Dpr 602/1973 senza preventiva autorizzazione del ministero delle Finanze e senza ricorrere a decreti ingiuntivi. Lo stabilisce una risposta fornita dal dipartimento delle Politiche fiscali lo scorso 6 febbraio. Il dipartimento ritiene che la riscossione rientri nell'articolo 17, comma 2 del Dlgs 46/1999, che non presuppone autorizzazione preventiva e apparentemente non distingue tra i gestori (enti locali, società partecipate, soggetti privati), e non nei commi 3-bis e 3-ter che invece la richiedono. In base a questi commi è necessario che a richiedere la riscossione a

mezzo ruolo sia una società a partecipazione pubblica e che l'attività svolta sia di rilevanza pubblica. Questi elementi sono presenti nel Sii, anche se quanto percepito dagli utenti ha natura corrispettiva. Qualche preoccupazione poteva derivare dalla sentenza 335/2008 della Consulta, che aveva bocciato l'articolo 14 della legge Galli. Ma la stessa Corte (sentenza 39/2010), nel confermare l'incostituzionalità dell'articolo 2, comma 2 del Dlgs 546/1992 nella parte in cui assegnava al giudice tributario la cognizione delle controversie su depurazione e fognatura, conferma la natura corrispettiva di tutto il servizio. La risposta del dipartimento desta notevoli perplessità perché in molti casi il Sii è

gestito da soggetti privati e non si capisce come questi debbano essere equiparati alle società semipubbliche. Finora l'articolo 17, comma 2 veniva legato alla possibilità (prevista dal Dl 223/2006) di riscuotere il Sii a mezzo ruolo, ma in relazione al fatto che il servizio fosse gestito da enti pubblici i quali così venivano agevolati anche nella riscossione delle entrate commerciali. La tesi recepita ora dal dipartimento era sempre stata sostenuta da Equitalia, che si proponeva ai gestori come soggetto riscossore con la cogenza del ruolo. Peccato che questa soluzione venga "contraddetta" dalle stesse Finanze che con un decreto del 24 luglio 2009 avevano ritenuto opportuno autorizzare

una società calabrese a partecipazione pubblica alla riscossione a mezzo ruolo delle bollette inviate ai propri utenti (sempre pubblici) per la fornitura di acqua. In questo caso non si tratta di Sii, ma solo della prima parte di esso, tuttavia crea sconcerto che una società pubblica che vende acqua, per riscuotere a mezzo ruolo debba passare attraverso un Dm, mentre una società privata, se gestisce l'intero ciclo delle acque, sia maggiormente agevolata. In sostanza si tratta di un nuovo disorientamento per gli utenti che si possono veder recapitare una cartella esattoriale senza più poter ricorrere alle commissioni tributarie se non per gli aspetti formali.

Paolo Maggiore

INTERVENTO

I segretari vogliono essere «manager»

Commentando le previsioni contenute nel Ddl anticorruzione l'articolo intitolato «Segretari inadeguati ai controlli contabili» di Stefano Pozzoli pubblicato sul Sole 24 Ore dell'8 marzo esprimeva una posizione di forte critica verso i segretari comunali, ritenuti inadeguati a "governare" i processi di controllo contabile, in quanto dotati di un "background" giuridico, più incline ad altre funzioni che non quelle previste dalla nuova norma. L'analisi offre l'opportunità di fare chiarezza sulle funzioni e sul ruolo dei segretari, oltre che sulle loro prospettive nell'evoluzione degli ordinamenti. La figura professionale del segretario,

definita dalla riforma Basanini, veniva caratterizzata da una profonda trasformazione delle funzioni, abbandonando la connotazione prettamente legalistico-formale precedente per evolversi in una identità manageriale, improntata all'efficacia ed efficienza sostanziale dell'azione amministrativa complessiva, senza con ciò tralasciare i suoi aspetti di conformità giuridica. Con questa nuova impostazione funzionale, realizzata a partire dal 1997, il piano formativo dei segretari si è dedicato all'approfondimento dei temi di programmazione e organizzazione generale di risorse umane ed economiche, affiancando la tradizionale

impronta giuridica a materie più attinenti a una moderna formazione direzionale. Si è andati così incontro alle esigenze degli enti locali, tese a poter usufruire, al proprio interno, dell'apporto di professionalità di stampo manageriale, anche tramite l'applicazione dell'istituto della direzione generale. La critica contenuta nell'articolo non corrisponde quindi all'attualità della connotazione funzionale dei segretari comunali, e degli elementi formativi che oggi compongono la «cassetta degli attrezzi» della figura dirigenziale di vertice degli enti locali: che proprio per la propria azione di rinnovamento professionale, ma anche dei risultati che tale

evoluzione riscontra negli enti, pone la propria candidatura per assumere il ruolo di vertice direzionale unico negli enti locali. Va da sé che un ruolo direzionale dovrà, viste le nuove indicazioni della legge, assumere funzioni di coordinamento anche in relazione a eventuali compiti di controllo che dovessero essere introdotti dalle norme. La capacità dell'alta direzione di vertice sarà in proposito quella di temperare tutti gli ambiti di azione amministrativa, creando la sintesi funzionale finalizzata a garantire la legalità sostanziale dell'azione complessiva dell'ente.

Carlo Lopedote

ANCI RISPONDE

Cantiere aperto sulle pagelle ai dipendenti comunali

Proseguono i lavori della Commissione Anci per l'applicazione nei comuni del Dlgs 150/2009

Nel corso degli ultimi incontri è stato definito l'iter delle attività relative alla sperimentazione del modello di rilevazione delle performances organizzative ed è stato discusso il documento di approfondimento degli aspetti di dettaglio della disciplina recata dal Dlgs attuativo della riforma del pubblico impiego di maggiore interesse ed attualità per le amministrazioni locali. In particolare, l'attenzione si è concentrata sulla disciplina dei nuovi sistemi di valutazione e sulle modalità di espletamento delle progressioni di carriera, vale a dire i concorsi con riserva agli interni. Per poter realizzare le progressioni di carriera previste nella programmazione triennale approvata successivamente all'entrata in vigore del decreto le amministrazioni, infatti, dovranno aver adeguato i propri ordinamenti alle previsioni di cui all'articolo 24 del Dlgs 150/2009. Sul tema dell'adeguamento è dunque al lavoro la Commissione. **Gli incentivi** - Si chiede se alla luce delle novità introdotte dal Dlgs 150/2009 sulla valutazione

del personale con riferimento alla performance e al grado di raggiungimento di obiettivi definiti dall'ente, il comune possa prevedere, nell'ambito delle risorse di cui all'articolo 31, comma 3 del Ccnl 22 gennaio 2004, ulteriori risorse da destinare alle finalità previste dall'articolo 15, comma 5 del Ccnl 1 aprile 1999 per attivazione di nuovi servizio miglioramento di quelli esistenti. In caso di risposta positiva è possibile disporre l'utilizzo di tali risorse come progetti finalizzati? In merito all'applicabilità dell'articolo 40, comma 3-bis del Dlgs 165/2001, si ritiene che questa disposizione operi solo a seguito di adeguamento degli ordinamenti delle singole amministrazioni ai principi desumibili dalle norme dei Titoli II e III del Dlgs 150/2009. Pertanto sino ad allora e, comunque non oltre il 31 dicembre 2010, eventuali stanziamenti aggiuntivi autorizzati dai Contratti collettivi nazionali di lavoro vigenti sono possibili sempre, però, solo nel rigoroso rispetto dei limiti e vincoli ivi previsti. **Gli incarichi a contratto** - Questo ente in-

tende conferire un incarico ai sensi dell'articolo 110, comma 1 del Dlgs 267/2000. Atteso che i restanti titolari di P. O. dell'ente non sono in possesso del titolo di laurea e le aree non possono essere accorpate si chiede di conoscere quale sia la procedura corretta per addivenire al conferimento dell'incarico alla luce del Dlgs 150/2009. In merito al quesito proposto relativo all'assunzione a tempo determinato di un responsabile di servizio ex articolo 110, comma 1 Dlgs 267/2000, si conferma la sua vigenza anche dopo l'entrata in vigore del Dlgs 150/2009. Permane, tuttavia, il problema di un corretto coordinamento di questa specifica disposizione con quella più generale, contenuta nell'articolo 19 del Dlgs 150/2009. Sono, pertanto, in corso opportuni contatti tra i rappresentanti di Anci e dei competenti ministeri per la definizione di orientamenti condivisi. **Il contratto integrativo** - Si chiede se la disposizione prevista dall'articolo 54 del Dlgs 150/2009, sancisca la possibilità, per l'amministrazione, in caso di mancato accordo sulla ripartizione

del fondo per le risorse decentrate (produttività, progetti finalizzati, progressioni orizzontali, eccetera), di provvedere unilateralmente alla ripartizione stessa ed alle conseguenti attività di valutazione e liquidazione dei compensi al personale dipendente. Tanto in deroga al sistema delle relazioni sindacali previsto dai Contratti del 31 marzo 1999 e dell'1 aprile 1999, che stabiliscono l'obbligatorietà dell'accordo tra parte pubblica e parte sindacale in riferimento al predetto argomento. Si ritiene che la norma del comma 3-ter dell'articolo 40 del Dlgs 165/2001, che prevede la possibilità per le amministrazioni di assumere decisioni unilaterali sulle materie di mancato accordo in sede di contrattazione decentrata integrativa, potrà essere applicata solo quando i Ccnl avranno definito il termine delle sessioni negoziali in sede decentrata. Solo alla scadenza di questo termine "le parti" potranno assumere "le rispettive prerogative e libertà di iniziativa e decisione".

Annalisa D'Amato

Con la riforma nasce una nuova categoria giuridica con un codice di controllo ad hoc

Ente che vai, revisione che trovi

L'interesse pubblico mette fuori gioco il collegio sindacale

La riforma della revisione contabile, agli articoli 16 e seguenti del decreto legislativo 27 gennaio 2010 n. 39, dispone di una nuova categoria di società definite «enti di interesse pubblico». D'ora in avanti dunque, in ottica di controllo, sarà sempre bene fare un distinguo tra le società regolate dal codice civile rispetto a tale nuova categoria che sarà invece assoggettata ad una nuova normativa chiamata a sostituire, pressoché integralmente, le norme sulla revisione contabile previste dal Tuf. In pillole, oltre a delineare specificatamente chi debba essere annoverato tra gli «enti di interesse pubblico», si è fatto luce sugli organi che dovranno effettuare la revisione legale dei conti, sulla necessaria indipendenza che il soggetto incaricato della revisione contabile dovrà avere, sulla relazione di trasparenza che lo stesso dovrà pubblicare sul proprio sito internet entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio e, in ultimo, sul ruolo che dovrà rivestire il Comitato per il controllo interno. **Soggetti considerati «enti di interesse pubblico».** Di seguito, i principali soggetti che devono considerarsi «enti di interesse pubblico»: le società italiane emittenti valo-

ri mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati italiani e dell'Unione europea, le banche, le imprese di assicurazione di cui all'art. 1, comma 1, lett. u), del codice delle assicurazioni private, le società emittenti strumenti finanziari che, ancorché non quotate su mercati regolamentati, sono diffusi tra il pubblico in maniera rilevante, le società di gestione dei mercati regolamentati, le società che gestiscono i sistemi di compensazione e di garanzia, le società di gestione accentrata di strumenti finanziari, le società di intermediazione mobiliare, le

quelle che controllano «enti di interesse pubblico», la revisione legale non può essere esercitata da un collegio sindacale. Solamente la Consob, d'intesa con la Banca d'Italia e con l'Isvap, può individuare con regolamento quelle società che, non rivestendo significativa rilevanza all'interno del gruppo, possono comunque avvalersi del collegio sindacale per la revisione contabile. Si accennava prima all'aspetto dell'indipendenza. L'art. 17 del decreto, a tal proposito, fissa in nove anni per le società di revisione e in sette per i revisori legali la durata dell'incarico

del revisore e che, dunque, gli stessi non possono fornire all'ente di interesse pubblico. Si pensi alla tenuta dei libri contabili e ad altri servizi relativi alle registrazioni contabili o alle relazioni di bilancio, la progettazione e realizzazione dei sistemi informativi contabili, i servizi di valutazione e stima ed emissione di pareri pro veritate, i servizi attuariali, la gestione esterna dei servizi di controllo interno, la consulenza e i servizi in materia di organizzazione aziendale diretti alla selezione, la formazione e gestione del personale, l'intermediazione di titoli, la

Gli enti di interesse pubblico	
Soggetti coinvolti	Vengono disciplinati dall'art. 16 del presente decreto. Per tali soggetti, eccetto casi particolari, la revisione legale non può essere esercitata dal collegio sindacale.
Indipendenza	Vengono individuate una serie di circostanze che possono compromettere l'indipendenza del revisore. In tale ottica, nove e sette anni rappresentano la durata massima dell'incarico rispettivamente per società di revisione e revisori legali.
Relazione	L'art. 18 obbliga i revisori e le società di revisione a pubblicare nel loro sito una relazione di trasparenza entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio.
Comitato per il controllo interno	Ha il fondamentale compito di vigilare sull'efficacia del sistema di controllo interno e sulla revisione legale dei conti.

società di gestione del risparmio, le società di investimento a capitale variabile, gli istituti di moneta elettronica, gli intermediari finanziari di cui all'art. 107 del Tub. **La revisione e l'indipendenza.** Nei soggetti app ena citati oltre che nelle società controllate o in

di revisione negli enti di interesse pubblico. Dovranno inoltre decorrere almeno tre esercizi, una volta terminato il termine di cui sopra, per poter ottenere un rinnovo o un nuovo incarico. Vengono inoltre individuati tutti quei servizi che possono compromettere l'indipendenza

consulenza per l'investimento o i servizi bancari d'investimento, la prestazione di difesa giudiziale ed altri servizi e attività, anche di consulenza, inclusa quella legale, non collegati alla revisione. La violazione dei divieti previsti dal presente articolo è punita con una

sanzione amministrativa pecuniaria irrogata dalla Consob che va da 100 mila a 500 mila euro. **Relazione di trasparenza dei revisori.** L'art. 18 obbliga i revisori legali e le società di revisione a pubblicare, nel loro sito internet entro tre mesi dal termine dell'esercizio, una relazione annuale di trasparenza che, tra le altre cose, contenga una descrizione della loro forma giuridica e della struttura proprietaria e di governo, una descrizione dell'eventuale rete di appartenenza e del sistema di

controllo interno, la data in cui è stato svolto l'ultimo controllo, un elenco degli enti di interesse pubblico i cui bilanci sono stati oggetto di revisione legale nell'esercizio precedente, le misure idonee a garantire l'indipendenza del revisore o della società di revisione. Ancora, le informazioni finanziarie relative alle dimensioni operative del revisore legale con indicazione del fatturato totale suddiviso tra diverse tipologie di servizi oltre che informazioni sulla base di calcolo della

remunerazione dei soci. Spetterà al revisore o al legale rappresentante della società la firma di tale relazione. **Comitato per il controllo interno.** Negli enti di interesse pubblico, il comitato per il controllo interno ha quattro fondamentali compiti: dovrà vigilare sul processo di informativa finanziaria, sull'efficacia dei sistemi di controllo interno, sulla revisione legale dei conti annuali e di quelli consolidati e, in ultimo, sull'indipendenza del revisore o della società di revisione

così come disciplinato dall'art. 17 del decreto. A conferma di ciò, il revisore legale o la società di revisione dovranno presentare al comitato una relazione dalla quale si evincano le principali questioni emerse in sede di revisione e, in particolare, sulle carenze rilevate nel sistema di controllo interno in relazione al processo di informativa finanziaria.

Francesco Campanari

Ecco come cambia la giustizia amministrativa con l'introduzione della cd. direttiva ricorsi

Appalti, arriva il processo sprint

Il nuovo contenzioso in materia di lavori pubblici accelera i termini

Avvocati come scattisti e il processo amministrativo sugli appalti diventa più una gara sprint che una maratona. Il disegno europeo (direttiva ricorsi n.2007/66/CE dell'11 dicembre 2007) e quello italiano (decreto legislativo di recepimento della direttiva ricorsi e futuro codice del processo amministrativo, che lo assorbirà) convergono sull'obiettivo di premere sull'acceleratore nel contenzioso giurisdizionale sui lavori pubblici e, a cascata, sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche. Lo ha sottolineato Paolo Salvatore, presidente del Consiglio di Stato, nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2010. Il recepimento della direttiva ricorsi, ha spiegato Salvatore, comporta una ulteriore accelerazione dei termini imposti alle parti e al giudice per pervenire alla definizione di ogni controversia prima che il contratto inizi ad avere la sua esecuzione, e affida al giudice amministrativo poteri di valutazione discrezionale assai delicati: in particolare sarà il giudice a decidere se accordare al ricorrente vittorioso una tutela specifica (aggiudicazione della gara) o solamente una tutela risarcitoria, ove gli interessi

pubblici in gioco lo impongano. Da un lato dunque la direttiva ricorsi, la cui attuazione è stata programmata con l'articolo 44 della legge del 7 luglio 2009, n. 80. Sullo schema di decreto legislativo predisposto dal governo il Consiglio di Stato ha già dato il suo parere (n. 5098 reso dalla Commissione speciale il 25 gennaio 2010). Vediamo dunque cosa prevede la direttiva, ispirata al problem solving piuttosto che alla disamina di mille fattispecie che si disperdono in mille rivoli. La direttiva prevede, innanzi tutto, uno standstill period e cioè un termine di sospensione tra l'aggiudicazione di un appalto e la stipulazione del contratto (previsione questa omologa a quella dell'articolo 11 del codice appalti, decreto legislativo 163/2006, non sanzionata in caso di violazione); la privazione degli effetti del contratto in caso di violazione del termine di sospensione; la direttiva prevede poi l'obbligo di sospensione automatica in caso di ricorso e la previsione di ricorsi amministrativi preventivi. Quest'ultimo punto incide in maniera determinante sul contenzioso e sull'attività degli avvocati: chi intende proporre un ricorso contro un appalto deve informare

preventivamente la stazione appaltante; la direttiva lascia allo stato comunitario la scelta di introdurre l'obbligo di ricorso amministrativi preventivi da presentare alla pubblica amministrazione appaltante. Più in dettaglio nello schema di decreto del governo italiano viene introdotta una serie di nuovi termini: trenta giorni per impugnare l'aggiudicazione, trentacinque giorni per la sospensione del contratto. Viene rafforzato l'accordo bonario, cui è obbligatorio ricorrere prima di avvalersi dell'arbitrato o adire il giudice ordinario; l'arbitrato viene confermato quale sistema preferenziale di risoluzione delle liti negli appalti in considerazione del risparmio di tempo che esso produce. Inoltre il ricorso al Tar è previsto quale via esclusiva di tutela, con l'abolizione della possibilità del ricorso straordinario al Capo dello Stato. Il procedimento giurisdizionale è caratterizzato da un termine di trenta giorni per proporre ricorso e dalla riduzione degli altri termini processuali; inoltre nel caso di impugnazione del provvedimento di aggiudicazione definitiva, con contestuale domanda cautelare, la stazione appaltante, per un determinato periodo di tempo, non può

stipulare il relativo contratto. Analizzando l'articolato si legge che l'impugnazione del provvedimento di aggiudicazione definitiva, con contestuale domanda cautelare, impedisce alla stazione appaltante - per un determinato periodo di tempo - di stipulare il contratto con il vincitore della gara. Lo schema inserisce una norma che disciplina gli effetti sul contratto dell'annullamento dell'aggiudicazione definitiva, dichiarando che spetta al giudice amministrativo la giurisdizione sulla privazione di effetti o sull'applicazione di sanzioni alternative. Viene regolamentata l'azione volta alla privazione di effetti del contratto già stipulato, nel caso in cui l'interessato non abbia potuto impugnare tempestivamente il provvedimento di aggiudicazione e si sia addivenuti alla stipulazione del contratto. In materia di controversie relative alle infrastrutture strategiche si prevede l'applicazione delle disposizioni processuali inserite nel codice e dettando regole specifiche in merito alla caducazione del contratto conseguente a sospensione o annullamento dell'affidamento.

Antonio Ciccia

Regionali, crolla l'affluenza nove punti in meno del 2005

Ha votato il 47,1%. Lazio in picchiata: -13. Urne aperte fino alle 15

ROMA - C'è ancora oggi per recuperare, ma le cifre della prima giornata di voto per le regionali lasciano poche speranze: il calo dei votanti è stato netto. Il Viminale alle 22 fornisce un dato complessivo: 47,1% alle urne, 9 punti in meno rispetto al 56% di cinque anni fa. Poco più della metà degli elettori ieri non sono andati a votare e il record negativo è nel Lazio, dove l'astensione è cresciuta di oltre 12 punti. L'allarme-astensione dei sondaggisti si è rivelato centrato, dopo una campagna elettorale segnata da scandali, da liste non presentate e decreti per salvarle, dai ricorsi e dai casi di corruzione e tangenti. Il referendum su di sé lanciato da Berlusconi per galvanizzare gli elettori, non sembra essere andato a segno. Se la forbice con le regionali di cinque anni fa fosse stata minore, si sarebbe potuto parlare di fisiologia dell'astensione. Ora si tratta di vedere di quanto ci si allontanerà da quel "target" del 2005, ovvero il 71,4% di votanti alla fine. Il calo è un trend che ha coinvolto tutte le 13 regioni al voto, non ha risparmiato neppure le regioni "rosse", più ligie al diritto/dovere elettorale. La partita politica si gioca quindi attorno all'astensione che, soprattutto al Sud, potrebbe penalizzare il Pdl. Nel Lazio è il momento della massima tensione: l'esclusione della propria lista

è per il Pdl la ragione principale degli elettori rimasti a casa. Sono il Lazio e il Piemonte a decidere la partita tra centrosinistra e centrodestra, a fare cioè la differenza rispetto alle quattro regioni che il premier e Bossi considerano certamente acquisite e alle sette che il Pd di Bersani ritiene di poter mantenere nella sua metà campo. I dati di mezza sera, alle 19, fotografavano una media di "meno 7 punti" rispetto alle precedenti consultazioni. Roberto Formigoni, il governatore uscente e ricandidato del Pdl in Lombardia sul suo sito fa un ultimo appello agli indecisi: «Date una mano...». Il dato riassuntivo diffuso dal Viminale riguarda propria-

mente nove regioni, perché Toscana, Marche, Puglia e Calabria rendono noti i risultati per conto loro. In Toscana e in Puglia il calo è di 7 punti alle 22; di 10 in Umbria e nelle Marche. Nel Lazio appunto, si è passati dal 55,8 al 43,3 di ieri. All'Aquila per le provinciali vota il 47,1% contro il 58,8 del 2004. Alle Provinciali vota il 47,8 (era il 55,3); alle Comunali il 55,7, meno 5 punti. Da registrare proteste e l'alto livello di guardia contro le interferenze della camorra in Campania. Oggi seggi aperti dalle 7 alle 15. Si vota anche per 463 Comuni, nove dei quali capoluogo, e per 4 Province.

Giovanna Casadio

La REPUBBLICA – pag.6

A Bocchigliero, in provincia di Cosenza, si astengono tutti, a cominciare dal sindaco: "L'Italia ci ha abbandonati"

Calabria, un intero comune diserta i seggi

Ieri hanno votato solo una trentina di persone, carabinieri e altri uomini in divisa

BOCCHIGLIERO (COSENZA) - Scrutatori a braccia conserte e seggi vuoti. I cittadini di Bocchigliero nel cuore della Sila hanno deciso di non votare per protesta. Così, nella giornata di ieri, alle urne si sono presentati soltanto in trenta: i carabinieri, gli uomini del Corpo forestale dello Stato e pochi altri. I più, invece, hanno dato seguito a quanto annunciato nei giorni scorsi. Ossia alla ferma decisione di «non esercitare il diritto-dovere di elettori». A partire dal sindaco Luigi De Vincenzi, tra i primi ad aderire allo "sciopero del voto" voluto «per denunciare il grave stato di abbandono in cui versa Bocchigliero, al pari degli altri centri dell'area montana». Un'oasi naturale straordinaria, circondata dai boschi, «ma anche un paese senza una viabilità degna di questo nome - dice De Vincenzi - a 50 chilometri dall'ospedale più vicino, e che soprattutto non ha futuro». Quasi duemila e 600 gli aventi diritto al voto, la metà dei quali già emigrati:

«Fuggiti - spiega il sindaco - per mancanza di lavoro e dal degrado che giorno dopo giorno cresce a dismisura». Niente servizi, e niente prospettive. Tante promesse, nessuna mantenuta. Per questo i cittadini e i partiti, di destra, centro e sinistra, hanno scelto la via della protesta. Già a inizio mese a Bocchigliero avevano occupato simbolicamente la sala del consiglio comunale, per tre giorni tutto chiuso: attività commerciali, scuole e i pochi servizi pubblici. Poi avevano raccolto un mi-

gliaio di tessere elettorali e le avevano mandate al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per sollecitare «una maggiore attenzione dello Stato e delle istituzioni verso la ricchezza rappresentata dalla montagna», che «rischia di morire per lo spopolamento, e l'incapacità delle istituzioni di programmare politiche di sviluppo».

Giuseppe Baldessarro

OTTOVOLANTE

Acqua del sindaco, meno cene e camicie rifatte Milano riscopre l'austerità

Il premier Silvio Berlusconi è inquieto, e anche un pò nervoso. Deve prendere alcune decisioni molto importanti dopo le Regionali, ma non sa bene di chi fidarsi. Vede ovunque possibili traditori o gente che vuole giocare per conto proprio. Pare che abbia convocato d'urgenza l'amico e compagno di banco al liceo, senatore Guido Possa, ingegnere nucleare: "Mi devi dare una grossa mano nella riorganizzazione del partito e di te mi fido. Sei intelligente, riservato, pulito e concreto. Solamente tu puoi aiutarmi a risolvere tanti grattacapi delicati e farmi tornare a sorridere". Risparmi. Anche la Milano con i soldi si rende conto che bisogna cercare di risparmiare qualcosa. E allora si scopre che un milanese su tre beve la cosiddetta "acqua del sindaco", cioè l'acqua che scende dal rubinetto

di casa e che costa pochissimo rispetto alle "minerali" in bottiglia del supermercato. Naturalmente protestano i produttori di acque minerali, i quali dicono che "l'acqua del sindaco" Moratti non è buona. Se questo avviene un pò a tutti i livelli, quelli veramente ricchi sono tornati a una pratica che si pensava scomparsa. Continuano a farsi fare le camicie a mano e su misura, ma, una volta un po' consumate, non le regalano al portiere: le mandano dal camiciario di fiducia per rifare colletti e, eventualmente, i polsini. Un pò ridotte, infine, anche le cene in casa. Ormai si contano sulle dita di una mano le famiglie che tengono un cuoco fisso. Meglio servirsi di volta in volta del catering o di qualche cuoco volante. Ma, comunque, poche cene. In qualche caso sono stati venduti anche gli ingombranti servizi (piatti e posate)

che servivano a mettere a tavola anche 30-40 persone (due sole le case milanesi in cui c'era l'occorrenza per 200 invitati). Al massimo ormai si fanno cene da meno di 10 persone e i piatti, nei casi più disperati, li portano quelli del catering. Alla fine, se li portano via e li lavano a casa loro. Sicurezze. E' un'abitudine tipicamente italiana portare al sicuro i gioielli di famiglia e i quadri di valore, piccoli o grandi che siano, prima di partire per le vacanze estive o invernali, Natale, Pasqua, e persino recentemente nei weekend. Dove? In questi ultimi anni a Casaforte, gli hotel delle cose a 5 stelle, sparsi in tutta Italia - sono 25, cioè sono tanti - perché, dice l'inventore dei self storages italiani, Giovanni Luigi Carcano, varesino, "possiedono i sistemi di controllo e di allarme per garantire la massima tutela

". Baruffe ticinesi. La Banca Commerciale di Lugano, chiacchierato istituto fondato anni fa con capitali italiani, tra cui figuravano la famiglia setaiola Morpurgo, Vittorio Emanuele di Savoia, ecc., licenzia 30 dipendenti su un totale di 38, dopo l'acquisto da parte della Hinduja, un gruppo indiano attivo a livello internazionale. Un suo avvocato Paolo Bernasconi, già noto magistrato elvetico, ha precisato che "la Commerciale era da tempo in crisi e l'intervento ha evitato la liquidazione. In un momento in cui le banche occidentali si stanno spostando verso l'Asia, i ticinesi criticano un istituto che, in controtendenza, si sposta in Svizzera".

Giuseppe Turani

CORRIERE ECONOMIA – pag.11

INCHIESTA - Una galassia che conta 42 mila posti di lavoro e 1.500 poltrone nei consigli di amministrazione. L'analisi della Fondazione Rosselli

Dopo il voto, vale 1,8 miliardi il tesoro delle Regioni

Dalla Lombardia al Lazio alla Puglia, dal Piemonte fino al Veneto, la mappa delle società finanziarie pubbliche locali

Sono il braccio operativo delle regioni italiane. Nell'immaginaria cornice dello sperpero diffuso, sono delle piccole Iri in mano ai raïs di zona, che talvolta spendono soldi freschi per aziende decotte. Di sicuro rappresentano, con la Sanità, il piatto più ghiotto per chi stasera si addormenterà da governatore e soprattutto per chi, nelle 13 regioni in cui si vota, lo farà per la prima volta. Le finanziarie regionali sono, nelle loro varie incarnazioni, i punti centrali di una galassia che arriva a contabilizzare, a cascata, 42 mila posti di lavoro e 1.500 pol-

trone nei consigli di amministrazione. Un tesoro da 1,8 miliardi di euro di patrimonio netto. Nell'analisi dei dati che dal 2002 la Fondazione Rosselli raccoglie sul mondo delle finanziarie regionali non mancano gli aspetti critici. «È evidente — dice Marco Giorgino, ordinario di Finanza aziendale al Politecnico di Milano e curatore della ricerca — il legame esistente con il potere politico». Ma non potrebbe essere che così. I consigli di amministrazione sono a nomina politica e le finanziarie sono, per statuto, strumenti operativi per l'esercizio della politica

regionale. Ma il lavoro della Fondazione Rosselli dice anche altre cose, per una volta positive. A fronte di situazioni opache, di regioni restie a comunicare, di amministrazioni votate all'omertà, vi sono casi virtuosi, dove il mandato è effettivamente realizzato con il fine della promozione della crescita economica locale. Due i casi che risaltano, Friulia e Finlombarda, che peraltro interpretano il ruolo attraverso modelli opposti. Considerando poi che alcune regioni come Emilia-Romagna, Sicilia e Campania non si sono dotate nel tempo di una società finan-

ziaria, preferendo agire direttamente, il sistema che si compone, dice Giorgino, è diverso da quanto si potrebbe temere: «non è un carrozzone e non costa tanto, soprattutto se i costi vengono confrontati con quelli delle finanziarie pubbliche nazionali». Ma la lentezza dei processi decisionali, l'uso non sempre appropriato degli strumenti finanziari e le modalità di intervento compongono invece l'elenco delle principali voci su cui il sistema è chiamato a lavorare nel senso, soprattutto, della trasparenza.

Stefano Righi

SVOLTE - Iniziato il percorso per equiparare, come vuole l'Ue, i limiti anagrafici tra i due sessi. Tutto fermo nel privato

Vecchiaia, pubblico in marcia

Per le donne il requisito è già salito a 61 anni. E dal 2018 ne serviranno 65

La pensione di vecchiaia e la regina dei sistemi previdenziali europei. In Italia il suo primato, però, e da sempre insidiato dalle rendite d'anzianità, vale a dire i trattamenti che si possono ottenere in anticipo rispetto all'età pen-

poter beneficiare della pensione di vecchiaia per i dipendenti privati: 60 anni le donne, 65 gli uomini. Con minime eccezioni. L'elevazione dell'età pensionabile stabilita dalla riforma Amato del 1992 non si applica, infatti, agli invalidi con un

chiale che spetta a chi è totalmente privo di redditi - e i contributi versati vanno perduti (non e, infatti, prevista la restituzione) La legge Amato ha stabilito eccezioni per alcune categorie che beneficiano ancora del vecchio minimo di 15 anni.

pensionabile (60 anni gli uomini e 55 le donne). Verso la parità In attuazione della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, che ha riconosciuto all'Inpdap (l'ente di previdenza di statali e parastatali) natura di regime professionale ed ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile (60 anziché 65) richiesta alle dipendenti pubbliche, è stata decisa la parificazione del requisito anagrafico attraverso una graduale elevazione dell'età delle donne. A decorrere dal 1° gennaio 2010, per le lavoratrici il requisito anagrafico di 60 anni è stato elevato di un anno salendo così a quota 61. E il limite verrà ulteriormente incrementato di un anno ad ogni biennio successivo, fino al raggiungimento dell'età di 65 anni. Come si può vedere dalla tabella il traguardo sarà tagliato nel 2018. Con questa tempistica: 62 anni nel 2012/2013, 63 anni nel periodo 2014/2015. Nel biennio 2016/2017 si sale a 64 anni e dal 2018 l'età di pensionamento nel pubblico impiego sarà la stessa sia per gli uomini che per le donne: 65 anni.

Così il traguardo si allontana

Decorrenza pensione	Età richiesta	Decorrenza pensione	Età richiesta
2009	60 anni	2014	63 anni
2010	61 anni	2016	64 anni
2012	62 anni	dai 2018	65 anni

Le nuove disposizioni non si applicano alle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2009 abbiano maturato i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla precedente normativa.



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

sionabile canonica. Una particolarità destinata col tempo a scomparire, soprattutto riguardo alle donne. Già nel 2011, ad esempio, l'età anagrafica minima da accoppiare all'anzianità contributiva utile per ottenere la pensione anticipata sarà di 60 anni. Una soglia pari a quella prevista appunto per la vecchiaia. E per le dipendenti pubbliche la soglia canonica dei 60 anni e ormai un ricordo, visto che il limite è già salito a 61 anni e continuerà a crescere gradualmente fino a 65 anni. Niente più sconti Da dieci anni ormai sono in vigore i limiti di età definitivi per

grado di infermità almeno pari all'80%. Mentre valgono i precedenti particolari requisiti per i lavoratori non vedenti: 50 anni le donne e 55 anni gli uomini, in presenza di un minimo di 10 anni di contribuzione. Il minimo Anche il numero minimo di anni di contribuzione richiesto per la pensione è stato elevato, sempre a partire dal 1° gennaio 1993, da 15 a 20 anni, in ragione di un anno ogni due. Il limite di 20 anni è già richiesto dal 2001. Ricordiamo che se non si raggiunge il minimo dei 20 anni non si ha diritto ad alcuna forma pensionistica - a parte l'assegno so-

L'agevolazione interessa: - coloro che alla data del 31 dicembre 1992 avevano già maturato il vecchio requisito dei 15 anni, considerando utili tutti i contributi (obbligatori, figurativi, volontari, da riscatto e da ricongiunzione) riferiti temporalmente a periodi anteriori al 1° gennaio 1993; - coloro che, sempre alla data del 31 dicembre 1992, risultavano autorizzati alla prosecuzione volontaria (non e necessario che risultino effettivamente versati contributi volontari, basta l'ok dell'Inps); - coloro che al 31 dicembre 1992 avevano compiuto la «vecchia» età

TARIFFE - Non esistono più i minimi garantiti per legge

L'Italia al massimo ribasso

Appalti assegnati con "sconti" fino al 93 per cento, pagamenti a 390 giorni. A Torino un'impresa offre lavori gratis al Comune. Professionisti in allarme

Il Comune di Grado la progettazione e direzione lavori per il restauro dell'auditorium Marin è stata aggiudicata con un ribasso del 93,60%. Uno sconto mai visto nel campo dell'ingegneria. Non solo: chi ha vinto la gara d'appalto ha assicurato una riduzione dei tempi della progettazione esecutiva del 75% e pagamento a 390 giorni contro i 30 proposti. A Torino, racconta il presidente dell'ordine dei geologi Silvano Cremasco, si è andati anche oltre: ribasso del 100%. «Un'impresa di perforazione di Milano interessata ad aggiudicarsi l'appalto per la sistemazione di un ponte sulla Dora - racconta Cremasco - ha "omaggiato" il Comune con un'offerta pazzesca: la relazione geologica e l'esecuzione di sondaggi e opere specializzate nel sottosuolo erano gratis». Una proposta tanto imbarazzante che il Comune è stato costretto a chiedere un parere al proprio ufficio legale prima di affidare il lavoro. «Siamo una categoria allo sbando - dichiara il presidente dell'ordine degli ingegneri di Torino, Remo Vaudano - la legge sulle liberalizzazioni, il famigerato ex decreto Bersani, ha creato una si-

tuazione pericolosissima. Qui non si tratta più di aprire alla concorrenza, con ribassi così alti è in gioco la sicurezza per tutti i cittadini e la qualità dei lavori svolti». Il problema riguarda tutte le professioni dell'area tecnica, anche se ci si muove per singoli ordini professionali. Il tema, però, verrà posto all'attenzione del prossimo congresso nazionale degli ingegneri che si svolgerà a Torino dall'8 al 10 settembre. «Così non si può più andare avanti - continua l'ingegner Vaudano - solo nel Torinese, negli ultimi tempi, sono stati aggiudicati lavori con ribassi del 77% (Cittadella del Politecnico), del 77,8% (Società Interporto di Orbassano), del 73,52% (ristrutturazione della caserma Berardi di Pinerolo) e appalti Anas e Asl con riduzione degli onorari compresi tra il 65 e l'85%». Non si tratta di picchi o casi isolati. L'ordine degli ingegneri torinese ha effettuato un'analisi a campione: 50 appalti di opere pubbliche su 200 aggiudicati negli ultimi sei mesi dalla pubblica amministrazione. La media al ribasso è risultata essere del 72% con un picco dell'83%. Il 22 marzo una circolare del Consiglio nazionale degli ingegneri de-

nunciava la stessa situazione: onorari ridotti con medie superiori al 70% in tutta la Penisola. Si tratta di un trend. Nel 2006 il ribasso medio batteva sul 30-35%, nell'anno successivo il ribasso era aumentato di 10-15 punti, e così quello successivo. Si tratta di stime, l'ordine di Torino a partire dal 2010 ha istituito un monitoraggio ufficiale: gli enti pubblici invieranno agli ingegneri gli esiti delle gare. «Abbiamo intenzione di vagliare tutti i lavori e sanzionare gli iscritti all'ordine che li avranno eseguiti male per rientrare dai mega ribassi che hanno proposto». Ma ribassi così eclatanti sono solo l'effetto della concorrenza di mercato? Secondo gli ordini professionali no. Per partecipare a gare al massimo ribasso bisogna presentare un maxisconto, ma per gli appalti aggiudicati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa conta molto il curriculum. Molti professionisti abbattano quasi a zero le proprie parcelle pur di aggiudicarsi un tipo di lavoro particolare che vuol continuare a fare in seguito. «È necessario invertire la rotta - dichiara Pietro De Paola, presidente del Consiglio nazionale dei geologi -

chiediamo il ripristino della legge sull'inderogabilità dei minimi tariffari». Il Consiglio nazionale dei geologi è attualmente l'unico a essersi opposto giudiziariamente all'Antitrust che ha sollevato questioni sul mantenimento dei minimi tariffari legati ai codici deontologici che parlano di «decoro» e «dignità professionale». Attualmente la questione è pendente al Tar. Ma anche gli ordini regionali si stanno muovendo. L'ordine dei geologi di Torino ha intenzione di vagliare il lavoro di ampliamento cimiteriale affidato qualche settimana fa a un proprio iscritto. Secondo tariffa il lavoro valeva 4000 euro, è stato affidato per 700. «Se vedremo che è stato mal eseguito e che ci sono rischi per la sicurezza avvieremo un procedimento disciplinare. Chiederemo anche un parere legale per un'eventuale sanzione. Faremo così con tutti: tanto con gli iscritti che presentano offerte con ribassi eccessivi quanto con quelli, dipendenti di enti pubblici, che li accettano». Stessa cosa intendono fare gli ingegneri. Si profila uno scontro fratricida.

Raphaël Zanotti

TARIFFE - Non esistono più i minimi garantiti per legge/**Gli ingegneri**

“Opere scadenti sicurezza a rischio”

Presidente, lei ha lanciato l'allarme ribassi. Ma non le sembra una questione «corporativa»? «No, è una questione molto più seria. Ribassi così alti rischiano di condurre a lavori fatti male. C'è un pericolo per la sicurezza di tutti i cittadini, perché noi ingegneri costruiamo case, scuole, ponti, strade». **Ma come pensate di**

garantire la concorrenza, allora? «La concorrenza non si fa solo sull'aspetto economico. Pensiamo che la pubblica amministrazione debba misurare le qualità di chi lavora per lei sotto altri aspetti: qualità del lavoro, studio, esperienza. Tutto questo viene dato dalle regole e noi non le abbiamo più: è come se da domani i datori di lavoro potessero

pagare i manovali nei cantieri 100 euro al mese, che lavoro potrebbe venir fuori?». **Come spiegarlo ai cittadini che spesso vi vedono come una casta?** «Le nostre tariffe sono il risultato percentuale dei lavori che ci vengono affidati. Faccio un esempio: a Volpiano, in provincia di Torino, si sta affidando la progettazione di una scuola prefabbricata

da 4,5 milioni di euro. Un edificio pubblico, frequentato da bambini. Le nostre tariffe prevedono che un lavoro del genere valga 53.000 euro. Il Comune ha messo una base d'asta di 14.600 euro, meno di un terzo. E su questa base d'asta sono stati presentati ribassi che oscillano tra il 60 e l'80%. Faccia lei...».

TARIFFE - Non esistono più i minimi garantiti per legge/L'Antitrust

“Ma non c'è nesso tra prezzo e qualità”

Direttore, l'ordine degli ingegneri sostiene che gli attuali ribassi sulle tariffe pongono un problema di qualità del lavoro svolto. È così? «No. Non si può presupporre un nesso tra prezzo e qualità. Le verifiche sulla congruità vanno svolte dalle stazioni appaltanti e il prezzo offerto non ha alcuna pertinenza». **Gli ordini, però, sostengono che il**

prezzo giochi una parte fondamentale: la quasi totalità degli appalti viene aggiudicata con il criterio del massimo ribasso. «Questo è un problema di finanza pubblica, non di concorrenza. Prima dell'introduzione della legge eravamo l'unico Paese in Europa ad avere ancora dei minimi tariffari, capisco che la crisi economica colpisca

tutti, ma l'Italia deve andare avanti». **Sul punto siete molto netti: avete aperto una procedura contro quegli ordini che hanno mantenuto il vincolo delle tariffe minime agganciandolo a concetti come «decoro» e «dignità professionale» contenuti nei loro codici deontologici.** «Noi non siamo contro il decoro e la dignità profes-

sionale, devono essere concetti etici che devono guidare il lavoro del professionista. Non riteniamo però corretto che questi concetti vengano riempiti di contenuto economico in modo da mantenere il vincolo sui minimi tariffari per gli iscritti».

CASSANO

La sicurezza informatica degli enti illustrata dagli esperti di Asmenet

Presenti al convegno numerosi amministratori locali Cassano - Promosso e organizzato dall'Asmenet Calabria, d'intesa con la locale amministrazione comunale, si è tenuto nel salone di rappresentanza del Palazzo di Città di Cassano, un incontro sul tema: "Sicurezza informatica comunale". La materia in questione, è stata illustrata con elevata professionalità e conoscenza, dall'ing. Antonel-

la Fucile e dal dott. Mario D'Amelio, che si sono avvalsi anche di supporti multimediali. Ai lavori, hanno partecipato, tra gli altri, numerosi funzionari degli enti locali del comprensorio, tra cui, Oriolo, Canna, Cervicati, Nocera, Villapiana, San Giorgio Albanese e Roseto Capo Spulico. La società, senza fini di lucro, con la proprietà del 100% in possesso degli enti locali calabresi, è stata costituita

allo scopo di rappresentare un valido strumento operativo per la costituzione e gestione del Centro servizi territoriali a favore dei comuni calabresi. Il profilo di "governance" di Asmenet Calabria - è stato sottolineato - è improntato a criteri di stretta aderenza tra mezzi e fini, per contenere in modo drastico le spese e massimizzare le opportunità di entrata attraverso una capacità progettuale in grado di

inserirsi nei diversi circuiti di finanziamento pubblici o privati. Le finalità generali riguardano il sostegno ai processi di cooperazione intercomunale, il rafforzamento del potere contrattuale dei Comuni e il miglioramento della qualità dei servizi.

Luigi Franzese